



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 12-01-2010

GOVERNO E P.A.

12/01/2010	Italia Oggi	25	Premi ai comuni, doppia beffa - Premi ai comuni, doppia beffa	Cerisano Francesco	1
12/01/2010	Italia Oggi	19	Le regioni spingono la ripresa	Pagamici Bruno	3
12/01/2010	Messaggero	1	Le donne? Mai più "dispari" - "Pari e dispare", ecco l'Authority per le donne	Padrone Angela	4
12/01/2010	Italia Oggi	26	Troppo tempo per i pagamenti p.a.	Lenzi Roberto	6
12/01/2010	Sole 24 Ore	35	Una black box vigilerà sulla via seguita dai rifiuti	Ficco Paola	7

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/01/2010	Mattino	4	Riforma del fisco, niente tagli nel 2010 - Tasse, niente tagli nel 2010 si parte dalla semplificazione	an.tr.	8
12/01/2010	Messaggero	5	Fisco, si studia la riforma ma è ancora presto per i tagli	B.C.	10
12/01/2010	Messaggero	5	Tra lavoro e consumi scambio da 20 miliardi	Cifoni Luca	11
12/01/2010	Mf	9	Ma una riforma del fisco può agire esclusivamente sulle entrate	De Mattia Angelo	12
12/01/2010	Mattino	5	L'Istat: calano redditi e consumi cresce la tendenza al risparmio	Chello Alessandra	14
12/01/2010	Giornale	6	Cala il potere d'acquisto, risparmi in crescita	Bozzo Gian Battista	16
12/01/2010	Stampa	26	"La ripresa c'è, rischi sul credito"	Fornovo Luca	17
12/01/2010	Corriere della Sera	1	L'Occupazione non si crea con l'Abuso del Welfare - Più sussidi ai disoccupati che cercano un nuovo impiego	Ichino Pietro	18
12/01/2010	Italia Oggi	3	Una super-banca dati sul mercato	Sansonetti Stefano	20

GIUSTIZIA

12/01/2010	Sole 24 Ore	18	Termini più lunghi per il processo breve, entrano le aziende	D.St.	21
12/01/2010	Corriere della Sera	2	Sentenza di primo grado in tre anni. Limiti anche per mafia e recidivi	Martirano Dino	23
12/01/2010	Messaggero	3	Sarà esteso a tutti il diritto alla "durata ragionevole" - Esteso a tutti il diritto alla "durata ragionevole"	Martinelli Massimo	24
12/01/2010	Italia Oggi	28	Appalti, p.a. solidale	Cirioli Daniele	26

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

12/01/2010	Sole 24 Ore	34	Ridotte le indennità reali per chi non rispetta il Patto	Trovati Gianni	27
12/01/2010	Sole 24 Ore Sanita'	23	Sicilia, sì ai controlli della Corte dei conti sul 118	Vazza Lucilla	28
12/01/2010	Italia Oggi	36	Ai prof non spetta la maggiorazione Ai dirigenti scolastici sì	D'Adamo Mario	29
12/01/2010	Italia Oggi	35	Niente contratto senza il visto della Corte	Paladino Antonio_G.	30
12/01/2010	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	5	Bat, la Corte dei Conti "Gravi irregolarità" - La Corte dei Conti boccia la Bat "Gravi irregolarità di bilancio"	Pepe Nicola	31
12/01/2010	Mattino Padova	20	La Corte dei Conti boccia il bilancio dell'ex giunta	I.m.	33

Firmato il decreto con i bonus agli enti virtuosi. Pochi gli esclusi. Ma ne beneficeranno pochissimi

Premi ai comuni, doppia beffa

La firma di Giulio Tremonti e Roberto Maroni è arrivata prima di Natale. Quasi a voler dimostrare che con il decreto sulla premialità degli enti locali, il governo ha voluto fare un regalo ai comuni. Ma, sebbene il provvedimento (approvato in Conferenza stato-città il 24 settembre 2009 e firmato con tre mesi di ritardo) distribuisca premi a pioggia a quasi tutti i municipi soggetti al Patto (persino a quelli, come Catania e Palermo, che sono stati sull'orlo del dissesto finanziario), pochi sindaci potranno beneficiare dei 173,5 milioni di euro complessivi stanziati. E c'è chi sospetta che il ritardo nella firma non sia stato casuale.

Cerisano a pag. 25

Il decreto Tremonti-Maroni dispensa bonus per sana gestione anche a Catania e Palermo

Premi ai comuni, doppia beffa Sconti a pioggia. Ma il ritardo nella firma li mette a rischio



Giulio Tremonti

DI FRANCESCO CERISANO

La firma di Giulio Tremonti e Roberto Maroni è arrivata prima di Natale. Quasi a voler dimostrare che con il decreto sulla premialità degli enti locali, il governo ha voluto fare un regalo ai comuni. Niente di trascendentale, visto che il provvedimento, approvato in Conferenza stato-città il 24 settembre 2009 (si veda ItaliaOggi del 25/9/2009) e rimasto a «maturare» sino a fine anno al punto da diventare inutilizzabile

per molti sindaci che hanno già chiuso i conti, porterà nelle casse dei comuni 173,5 milioni di euro in totale. Che in realtà non costituiscono ulteriori trasferimenti erariali, ma sconti che gli enti in regola con il patto di stabilità 2008 potranno scomputare dai saldi rilevanti ai fini degli obiettivi 2009. Il meccanismo, un po' farraginoso, è stato previsto dal dl 112/2008 (art. 77 bis, comma 23), ossia la prima manovra d'estate del governo Berlusconi. E prende in considerazione, incrociandoli con tanto di funzioni matematiche, due parametri: il «grado di

rigidità strutturale dei bilanci», ossia il rapporto tra le uscite correnti e quanto speso dall'ente per il personale e per rimborsare i prestiti, e il «livello di autonomia finanziaria», da intendersi come il rapporto tra il totale delle entrate correnti e la somma tra entrate tributarie ed extratributarie (per esempio le multe). Al di là dei tecnicismi, la ricetta di premialità di Tremonti e Maroni si è rivelata molto generosa con i sindaci, visto che li ha premiati quasi tutti. Persino quelli che hanno portato i propri comuni sull'orlo del dissesto finanziario (Catania e Palermo) o che quest'orlo l'hanno oltrepassato, come nel caso di Taranto. Le due amministrazioni siciliane, salvate dal governo Berlusconi con lo

stanziamento rispettivamente di 140 e 150 milioni di euro, si beccheranno l'una 983.411 euro e l'altra 1.562.860 euro quale premio per buona amministrazione e virtù nei conti. Mentre a Taranto, che in due anni di austerità ha risanato i propri conti, andranno invece 1.378.069 euro.

Nella lista del buon governo, i tre sindaci, **Diego Cammarata**, **Raffaele Stancanelli** e **Ippazio Stefano**, saranno però in ottima compagnia. Perché su 2.381 comuni soggetti al patto di stabilità (gli altri 5.720 sul totale di 8.101 municipi sono esclusi dai vincoli contabili in quanto hanno meno di 5.000 abitanti) il decreto ne premia ben 1.428. L'assegno più corposo andrà a **Letizia Moratti**. Il sindaco di Milano potrà risparmiare 6,8 milioni di

euro sul patto 2009, mentre il suo collega di Brescia, **Adriano Pa-
roli**, potrà contare su un bonus

ItaliaOggi
LE OFFRE UNA POSSIBILITÀ UNICA
30%
RISPARMIARE

di 3,4 milioni. Seguono Venezia (2,7 milioni), Bologna (2,4 mln), Torino (2,26 mln), Napoli (2,1 mln), Bari (1,78 mln), e Modena (1,67 mln).

A bocca asciutta resteranno solo 953 sindaci. Tra questi quello di Roma, **Gianni Alemanno**, che non riceverà nemmeno un centesimo per il semplice fatto che una norma del decreto anticrisi 2008 (per la precisione l'art.18, comma 4-quater del dl 185/2008 convertito nella legge n.2/2008) lo esonera dal rispetto del Patto per il 2009 e anche per il 2010.

Ma il ritardo con cui il decreto ministeriale è stato firmato rischia di comprometterne l'effettiva utilità. Potranno utilizzare lo sconto sul patto 2009 solo i sindaci che dopo la firma pre-natalizia sono stati così virtuosi da far approvare di corsa, entro fine anno, una delibera di variazione di

bilancio in conto capitale. Gli altri dovranno rinunciare al bonus. E c'è chi pensa che i tre mesi lasciati passare dal governo non siano stati casuali. «Pochissimi sindaci potranno beneficiarne», denuncia **Antonio Misiani** (Pd), segretario della commissione bilancio della camera, che ha annunciato la presentazione di un'interrogazione ai ministri dell'economia e dell'interno per chiedere la revoca dei bonus e la revisione dei criteri di premialità.

«L'idea di incentivare chi gestisce bene i soldi dei cittadini è sacrosanta e l'abbiamo sempre condivisa», ha aggiunto, «ma è scandaloso premiare comuni che sono arrivati alle soglie del dissesto finanziario e si sono salvati solo grazie all'intervento del governo. A questo si aggiunga l'ulteriore beffa dovuta ai tre mesi di ritardo con cui il decreto è stato firmato». Quasi che l'esecutivo, sospetta il deputato Pd, resosi conto del clamoroso autogol, abbia cercato di ostacolare il più possibile l'operazione di recupero dei fondi da parte dei sindaci.

— © Riproduzione riservata — ■

Le manovre approvate sono 16, contro 6 esercizi provvisori. In Toscana stretta antievasione

Le regioni spingono la ripresa

Dall'Irap light agli incentivi all'esodo: aiuti doc alle pmi

Alcuni interventi

Toscana	I comuni che partecipano all'accertamento fiscale dei tributi regionali potranno contare sul 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo. Sarà sufficiente che le amministrazioni comunali segnalino alla regione, o agli altri soggetti incaricati della gestione, i comportamenti elusivi ed evasivi dei soggetti passivi delle imposte. Le maggiori entrate andranno a sostenere l'occupazione e agevolare le imprese che investono
Marche	Per favorire imprese e lavoratori le Marche hanno eliminato, per alcune categorie di soggetti passivi e per attività economiche che soddisfino determinate condizioni, l'aliquota Irap maggiorata dalla normativa regionale
Campania	Incentivi all'esodo con incentivo per gli impiegati a tempo indeterminato da otto anni presso consiglio e giunta regionali per il triennio 2010-2011-2012. Istituzione del comitato di studio «rc auto» al fine di stipulare accordi che consentano di ottenere, nelle zone molto svantaggiate, tariffe simili a quelle di qualsiasi altra città italiana a scelta della compagnia assicuratrice (finché non si verificherà il sinistro)

DI BRUNO PAGAMICI

Ricette regionali per sostenere l'occupazione e contrastare la crisi economica: dagli incentivi all'esodo della Campania, all'eliminazione delle maggiorazioni Irap delle Marche. Sono alcune delle misure inserite nelle manovre finanziarie per il 2010 approvate entro dicembre (si veda *ItaliaOggi Sette* dell'11 gennaio, in edicola questa settimana). Sedici finanziarie approvate in tempo (fra regioni e province autonome), contro sei esercizi provvisori (Molise, Piemonte, Sicilia, Calabria, Umbria, Veneto) per chi non è riuscito ad approvare la legge di bilancio entro il 2009. Particolare l'iniziativa della Toscana: per incrementare le entrate destinate a sostenere l'occupazione e agevolare le imprese, si punta a trasformare i funzionari comunali in 007 del fisco. Secondo la finanziaria toscana, i comuni che partecipano all'accertamento fiscale dei tributi regionali potranno contare sul 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo.

Sempre sul fronte fiscale, le Marche hanno eliminato, per alcune categorie di soggetti passivi e per attività economiche che soddisfino determinate condizioni, l'aliquota Irap maggiorata dalla normativa regionale. La riduzione consiste nell'abbattimento di 0,83 punti percentuali dell'aliquota Irap; in pratica si tratta di una sospensione della maggiorazione dell'aliquota attualmente prevista al 4,73% (al 4,13% agevolata per determinate categorie), che passa al 3,9% nella misura dell'aliquota ordinaria fissata dalla normativa statale. Saranno ammesse alle

agevolazioni tutte le imprese con esclusione, principalmente, dei produttori agricoli, degli enti non commerciali e delle amministrazioni pubbliche. I soggetti cui si applica la riduzione devono aver realizzato, nel periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2010, nel territorio regionale, un valore della produzione netta ai fini Irap non superiore a 5 milioni di euro (piccole, medie e in parte grandi imprese) e inoltre essere operanti in una delle attività economiche individuate nei codici appartenenti alle seguenti sezioni della classificazione Ateco 2007: C (attività manifatturiere), F (costruzioni), G (commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli).

In Campania, i dipendenti del consiglio, della giunta e degli

enti strumentali della regione, titolari di rapporto di impiego a tempo indeterminato da almeno otto anni presso tali enti, potranno presentare all'ente datore di lavoro domanda irrevocabile di risoluzione del rapporto di lavoro per il triennio 2010-2011-2012 con corresponsione di un incentivo. Il bonus verrà corrisposto in rate annuali, costituito da un massimo di 36 mensilità per il personale del comparto e di 30 mensilità per quello dirigenziale (la norma si applica anche al personale dipendente delle Comunità montane). Sempre in Campania, la legge finanziaria regionale ha istituito un singolare organismo a tutela soprattutto dei consumatori. Si tratta del comitato di studio «rc auto» per far nascere la tariffa rc auto e rc moto «Fiducia Campania». L'organismo avrà il compito di elaborare una convenzione tariffaria denomi-

nata «Polizza Fiducia Campania». Tale accordo sarà ispirato al principio in base al quale chi è in classe di massimo sconto o in classe di ingresso deve ottenere l'applicazione della medesima tariffa di una qualsiasi altra città italiana a scelta della compagnia assicuratrice e indicata nel contratto (il quale sarà sottoposto a convenzione, seguendo i relativi andamenti tariffari, finché non si verificherà un sinistro).

—© Riproduzione riservata—



Nasce il Comitato per le pari opportunità nel lavoro e nella carriera

Le donne? Mai più "dispari"

"Pari e dispare", ecco l'Authority per le donne

di ANGELA PADRONE

DA ragazzine credevamo che tutto fosse possibile e che nella vita futura ce la saremmo giocata alla pari con i nostri ex compagni di giochi, maschi. Poi, invece, a un certo punto qualcuno ci ha ricordato brutalmente che eravamo donne e che, quindi, più di tanto non ci potevamo aspettare. Per molte è stato uno shock. Superata la sorpresa, però, molte donne, anche di successo, si sono rese conto che non si poteva più essere sole di fronte a questo problema e che serviva rimboccarsi le maniche.

È di nuovo necessario, come in decenni che credevamo passati, allearsi con altre donne e, perché no, stavolta anche con altri uomini consci del problema: troppe sono ancora le disparità tra uomini e donne in Italia sul terreno del lavoro, della carriera e degli stereotipi

Da questo è nato il "Comitato Pari o Dispare", un'Authority (per ora ancora non prevista dalla legge, ma che ha tra i propri obiettivi quello di assumere un ruolo istituzionale) contro le discriminazioni verso le donne nei luoghi di lavoro e nelle carriere, e contro gli stereotipi di genere che dilagano nei mass media. Presidente onoraria la senatrice Emma Bonino, che ha messo insieme donne di tutte le provenienze, politiche e professionali, da Isabella Rauti, Capodipartimen-

to Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, a Linda Lanzillotta, deputata del centro-sinistra, a Anna Maria Tarantola, vice direttore della Banca d'Italia.

Presidente del Comitato l'economista Fiorella Kostoris che, presentandolo, ha ricordato come la bassa presenza delle donne nel mondo del lavoro tenga l'Italia lontana dal resto dell'Occidente, mentre resta una "forte segregazione orizzontale e verticale: le donne riescono a trovare un impiego soprattutto in settori con minore status sociale e inferiori retribuzioni di quelli maschili e in ogni caso è difficile che raggiungano posizioni davvero apicali. Tutto questo mentre altrove si va nella direzione opposta e si diffonde la consapevolezza dell'importanza che l'economia attribuisce al ruolo delle donne all'esterno della famiglia e

nella creazione del benessere sociale. Insomma, Paesi come l'Italia sono fra quelli che otterrebbero dall'aumento dell'occupazione femminile il massimo vantaggio in termini di equità, di efficienza e di sviluppo".

A presentare l'iniziativa è stato Giuliano Amato, che ha fatto da padrone di casa, in qualità di presidente dell'Enciclopedia Italiana, e ha testimoniato la difficoltà delle donne nel battere gli stereotipi proprio quando devono assumere posti di responsabilità: "Gli uomini - ha detto - riconoscono una certa autorità solo alla propria madre, e finché

sono piccoli. Dopo non riescono più ad accettarla". Ecco perché poi, una donna che deve gestire altre persone è sempre esposta a critiche o di scarsa autorevolezza o, al contrario, di eccessiva durezza, perché il suo ruolo comunque non è previsto nell'immaginario collettivo. Insomma, come fa, sbaglia, e lo sappiamo un po' tutte, soprattutto in Italia, il Paese della mamma.

Il Comitato dovrà un po' rompere le scatole. Vigilare, indagare. Cercare di capire, per esempio, quando c'è da fare una nomina, perché non sia stata scelta una donna o perché la percentuale di donne in certi organismi resti indecentemente bassa. Il Comitato si propone anche di tenere d'occhio i media e non a caso fa appello alle direttore, poche, di giornali e telegiornali. E tra i propri obiettivi il Comitato parla di "merito" e di "innovazione", due temi sui quali le donne sono particolarmente sensibili: sarà che quando la competizione è equa, o quando c'è da sostenere un esame o un concorso, le donne se la cavano meglio degli uomini. O sarà, come ha ricordato la Lanzillotta, che le donne sono implicitamente "eversive" perché svecchiano i posti di lavoro, portando spesso novità organizzative e efficienza.

Il Comitato inoltre vuole stimolare la promozione di politiche a favore delle donne, come la disponibilità di servizi e incentivi al lavoro, che liberino energie



e permettano alle donne di dare tutto il loro contributo professionale, senza rinunciare a fare dei figli. In Italia oggi lavora meno di una donna su due, e nello stesso tempo abbiamo uno dei tassi di fertilità più bassi del mondo. Un paradosso micidiale.

Ecco perché Emma Bonino, che è anche candidata a governatore nel Lazio, ha risposto a chi glielo ha chiesto di non essere favorevole al tanto sbandierato "quoziente familiare": «Non è una mia questione ideologica, ma inserire oggi in Italia, in un panorama di assenza di servizi, il quoziente familiare, significa bloccare ulteriormente le donne a casa. Bisogna invece farsi carico dell'assistenza e della cura con misure che consentano di dare maggiori spazi alle donne».

Insomma, seguendo lo slogan, le donne in Italia nascono pari, come effettivamente dice la legge, ma poi crescono "dispare", e questo non fa bene a nessuno, né alle donne né agli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Report della Commissione Ue sull'attuazione dello Small business act nel 2009. La Cina nel 2010

Troppo tempo per i pagamenti p.a.

Bene l'Italia sul credito, ma le pmi soffrono la burocrazia lenta

Strategie e risultati dell'Unione europea per le pmi

- Italia: necessario accorciare i tempi di pagamento della p.a.
- Credito Bei alle pmi segna un +3,4 miliardi dal 2008 al 2009
- Crescono gli aiuti alle pmi per combattere la crisi
- Dalle fatture elettroniche possibile risparmio di 18,4 miliardi a livello europeo

DI ROBERTO LENZI

Un centro europeo per le imprese in Cina nel 2010, ma anche semplificazioni per l'accesso delle pmi al VII programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico. Guardando poi alla sola Italia, il Belpaese è promosso per le misure di facilitazione nell'accesso al credito e per il sostegno all'export, ma il ritardo nei pagamenti della p.a. resta uno dei nodi da affrontare subito, per lo sviluppo delle pmi. Sono alcune delle considerazioni della commissione europea, che plaude quindi all'Italia per aver attuato strategie in favore delle pmi. Suggerimenti che emergono dalla «relazione sull'attuazione dello Small business act», approntata dalla commissione per fare il punto sulle misure adottate a favore delle pmi nel corso del 2009. Si tratta di un documento elaborato a livello europeo nel giugno 2008 con l'intento di porre le pmi al centro dei processi decisionali, rafforzare le loro potenzialità di creazione di posti di lavoro nell'Ue e promuoverne la

competitività nel mercato unico e sui mercati mondiali.

Cina mercato strategico. Dopo quello attivato in India nel novembre 2008, la Commissione istituirà in Cina, nel corso del 2010, un nuovo Centro europeo d'impresa. Questi centri di impresa hanno l'obiettivo di assistere le pmi che intendono avviare l'attività e operare in paesi in forte crescita economica. Forniscono infatti servizi di assistenza nell'accesso al mercato, ricerca di partner commerciali, supporto logistico e consulenza su temi quali la protezione dei diritti di proprietà intellettuale (Dpi) e la normalizzazione. È comunque allo studio la possibilità di aprire ulteriori centri in altri paesi.

Luci e ombre per l'Italia.

La Commissione europea cita

l'Italia come esempio positivo nell'attuazione dell'Sba, visto che il governo ha istituito un gruppo di lavoro per monitorare l'attuazione del piano per le pmi e sono stati proposti interventi in dieci ambiti. L'Italia è stato inoltre uno degli stati ad adottare misure strategiche volte a migliorare l'accesso delle pmi alla liquidità, in particolare al credito bancario, mediante la creazione e l'estensione di strumenti di credito e garanzia, oltre ad avere rafforzato il sostegno pubblico a favore della promozione e del finanziamento delle esportazioni. La relazione europea cita però l'Italia fra i quattro paesi in cui l'accorciamento dei termini di pagamento e la riduzione dei ritardi di pagamento restano un tema particolarmente importan-

te; gli altri tre paesi sono Grecia, Portogallo e Spagna. Questi paesi infatti sono caratterizzati da tempi medi di pagamento della pubblica amministrazione di 150 giorni circa. Questo dato appare spropositato se si considera che, ad esempio, la Francia ha fissato per legge la data del 1° luglio 2010 quale termine per portare a 30 giorni i tempi di pagamento della p.a.

Risparmi per oltre 18 miliardi con le fatture elettroniche. Nel corso del 2009, la commissione europea ha adottato diverse misure in favore delle pmi. Fra queste, si può citare la proposta in materia di fatturazione dell'Iva, adottata nel gennaio del 2009, con lo scopo di garantire lo stesso trattamento per le fatture elettroniche e quelle cartacee; alcune stime prospettano risparmi globali per

circa 18,4 miliardi di euro, se tutte le aziende inviassero elettronicamente le loro fatture. Inoltre, il regolamento generale di esenzione per categoria adottato nel

luglio del 2008 ha semplificato e ampliato la possibilità per gli stati membri di concedere aiuti alle pmi senza obbligo di notifica alle istituzioni europee. Altra iniziativa è stata la proposta sulle aliquote ridotte dell'Iva, entrata in vigore il 1° giugno 2009, che offre agli stati membri notevoli possibilità di dare impulso all'attività economica.

Aiuti alle pmi come strumento anticrisi.

Tutti in crescita gli indicatori globali delle risorse finanziarie destinate al sostegno delle pmi. Nel 2008, gli aiuti che hanno formato oggetto di esenzione destinati alle pmi sono stati pari a 2,8 miliardi di euro, con un aumento di 0,3 miliardi di euro rispetto al 2007. Nel 2009 il gruppo Banca europea degli investimenti (Bei) ha visto crescere le sue attività di credito destinate alle pmi in misura sostanziale, passando da 8,1 miliardi di euro nel 2008 a circa 11,5 miliardi di euro nel 2009.

— © Riproduzione riservata —



Ambiente. Il Sistri sostituirà il Mud

Una black box vigilerà sulla via seguita dai rifiuti

LA TRACCIA DIGITALE

Atteso per domani in Gazzetta Ufficiale il decreto che istituisce il registro con la soluzione del monitoraggio elettronico

Paola Ficco

È attesa per domani la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del corposo Dm Ambiente che istituisce il Sistri (Sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti). Il nuovo sistema è destinato a sostituire gradualmente i registri, il formulario e il Mud. Il Dm viene emanato in base a quanto previsto dall'articolo 189, comma 3 bis, del decreto legislativo 152 del 2006 e riaffermato, successivamente, dall'articolo 14-bis, della legge 102 del 2009.

I soggetti obbligati ai registri, al Mud e al formulario saranno interessati dalla procedura di iscrizione al Sistri. L'iscrizione potrà avvenire sia direttamente da parte dei soggetti tenuti ad effettuarla (online, via fax o tramite apposito numero verde che servirà anche per l'assistenza alle imprese) che indirettamente, tramite la sezione regionale dell'albo nazionale gestori ambientali (per i trasportatori) o le associazioni di categoria o loro società di servizi.

Dopo l'iscrizione, il sistema effettuerà le verifiche con il registro imprese o l'albo nazionale gestori ambientali. Successivamente, in caso di iscrizione "diretta", l'impresa riceverà il "codice pratica" di riferimento, grazie al quale sarà possibile presentarsi presso la camera di commercio (o sezione regionale dell'albo), per lo svolgimento di "ulteriori formalità" e per il ritiro dei dispositivi tecnologici; per l'iscrizione "indiretta" saranno le associazioni imprenditoriali o le

sezioni dell'albo a informare l'impresa su tempi e luoghi.

I dispositivi tecnologici di cui saranno dotate le imprese sono: chiavetta token Usb, necessaria per ciascuna unità locale e per ciascun mezzo in dotazione dell'azienda dedicato al trasporto di rifiuti speciali; "black box", per monitorare

il percorso dell'automezzo. Ogni singolo veicolo che trasporta rifiuti dovrà essere dotato.

Le imprese avranno a disposizione, per effettuare l'installazione una lista delle officine autorizzate all'installazione dei dispositivi, affidati alle imprese in comodato d'uso e consegnati con le credenziali e le relative istruzioni.

Per ottenere i dispositivi si dovrà essere muniti del modulo di autocertificazione generato dal Sistri e dovrà essere esibita la ricevuta del pagamento del contributo annuale. L'impresa dovrà sottoscrivere il certificato digitale (abbinato alla firma elettronica) e una dichiara-

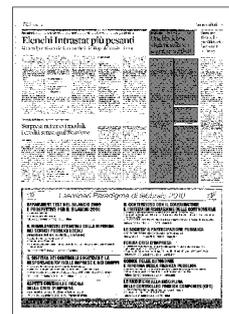
zione su responsabilità e oneri per danneggiamento o smarrimento dei dispositivi.

Le numerose schede allegato al Dm riportano le informazioni che i soggetti obbligati dovranno comunicare al Sistri, suddivisi per posizione soggettiva rivestita nella filiera del rifiuto. Le schede sono suddivise in "aree" e ciascuna "area" in sezioni". Alla compilazione delle aree si procederà tramite l'inserimento del Pin fornito dal Sistri.

I costi per la costituzione

e il funzionamento del sistema sono a carico dei soggetti obbligati che verseranno contributi annuali in misura differenziata a seconda dell'attività svolta. Il contributo riguarderà ogni unità produttiva, ogni veicolo e sarà riferito all'anno di competenza a prescindere dalla data di versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli aiuti fiscali alla famiglia

TRADIZIONALI (già sperimentati in vario modo)	INNOVATIVI (allo studio del Tesoro)
 ASSEGNI FAMILIARI per le persone a carico	 ASSEGNI IN BASE AL REDDITO COMPLESSIVO
 DEDUZIONI O DETRAZIONI per l'acquisto di beni o servizi di significato sociale	 QUOZIENTE FAMILIARE per il calcolo dell'aliquota di tassazione diretta
 BONUS per redditi bassissimi, per i bébé, per incapienti	 SPLITTING ripartizione del reddito tra coniugi

CONFINERI.IT

Riforma del fisco, niente tagli nel 2010

> Chello, Peluso e Troise alle pagg. 4 e 5

La riforma

Tasse, niente tagli nel 2010 si parte dalla semplificazione
Fini: favorire i salari bassi. La Cgil: no alla doppia aliquota

Sarà difficile tagliare le tasse già nel 2010. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, lo dice senza mezzi termini nel corso del vertice di maggioranza a Palazzo Grazioli. Precisando anche il senso delle dichiarazioni rilasciate pochi minuti prima, conversando con i cronisti all'ingresso della sua residenza romana. I margini a disposizione nel bilancio dello Stato sono esigui e la priorità resta quella di mantenere in equilibrio i conti pubblici. Ma questo non significa che il cantiere fisco non possa partire già quest'anno. Magari elaborando un percorso che porti ad una riforma graduale, basata su più tappe e che abbracci l'intera legislatura. Il premier, insomma, non vuole affatto abbandonare quello che da sempre è un cavallo di battaglia del Pdl. Ma sa anche che, dall'altra parte, deve fare i conti con la linea del rigore che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non vuole assolutamente abbandonare. Il primo obiettivo da raggiungere, ha spiegato Berlusconi ai deputati e senatori della coalizione, sarà quello di semplificare l'attuale sistema fiscale, portando ad otto il numero dei tributi che gravano sui contribuenti. Altro tassello della ri-

forma, sarà un travaso delle imposte dal versante dei redditi a quello dei consumi. Ma questo non significherà un taglio delle imposte. Almeno nel breve periodo. A frenare sull'ipotesi di riduzione è anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Tagliare le tasse vuol dire anche meno risorse che entrano nelle casse dello Stato. Se non è ben chiaro quali saranno le risorse sostitutive si rischia di ridurre il dibattito a propaganda». Quanto al sistema della doppia aliquota (23% per i redditi fino a 100mila euro e 33% oltre questa soglia) il numero uno di Montecitorio non ha dubbi: «Ridurre le tasse è un obiettivo connesso alla giustizia sociale, un valore non di parte ma condiviso. Quindi, la riduzione del carico fiscale deve essere più incisiva per chi ha redditi bassi o medio bassi». Scettico, invece, il leader del Pd, Pierluigi Bersani: Siamo pronti a discu-

tere di fisco anche da domani, ma qui si passa da un annuncio all'altro». Prima di fare la riforma, aggiunge il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, «bisogna dare ossigeno alle famiglie approvando una legge sul quoziente fiscale». Inoltre, «trasferire la tassazione dall'Irpef all'Iva rischia di penalizzare il ceto medio sul versante dei consumi». D'accordo sul sistema con due aliquote il numero uno dell'Alleanza per l'Italia, Francesco Rutelli: «Sarebbe ora». In allerta anche i sindacati. Come anticipato nell'intervista di ieri al Mattino, il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, ha inviato una lettera formale al governo che di fatto apre una vera e propria vertenza-fisco. Obiettivo: ridurre le tasse sui redditi dei lavoratori e dei pensionati. No secco, invece, alla doppia aliquota prevista dalla riforma messa a punto dal '94: «Favorisce soprattutto i



redditi più ricchi». Il sindacato di Corso d'Italia propone un piano per ridurre la pressione fiscale per circa 20 miliardi

nei prossimi tre anni (a cui va aggiunto il costo dell'estensione della 14a per i pensionati). Nel progetto anche un bonus per lavoratori dipendenti e pensionati di 500 euro da erogare entro la primavera e poi strutturalmente con 100 euro medi mensili di riduzione del prelievo fiscale per i prossimi 3 anni e la riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20%. Per il segretario della Uil, Luigi Angeletti «il problema delle aliquote è assolutamente secondario. Le dichiarazioni dei redditi dicono che i ricchi non ci sono. Quindi prima bisogna combattere l'evasione fiscale». Infine, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni che propone di «abbassare e ridurre di numero aliquote attuali sui redditi da bassi a medi e medio-alti, creandone una più alta e divaricata, per i redditi sopra i 200 mila euro, come hanno fatto in Francia».

Il piano
Otto tributi e aumento graduale di imposte sui consumi
La parola a Tremonti

> an.tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aiuti fiscali alla famiglia

(già sperimentati in vario modo)

ASSEGNI FAMILIARI

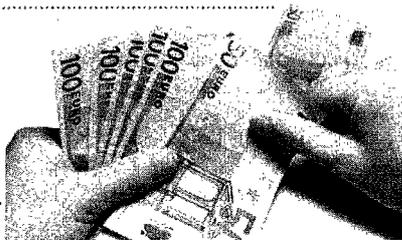
somme riconosciute ai contribuenti per le persone a carico decrescenti in base al crescere del reddito

DEDUZIONI O DETRAZIONI

sconto sull'imponibile o sull'imposta da pagare in caso di acquisto di beni o servizi di significato sociale

BONUS

speciali sconti o agevolazioni per redditi bassissimi, per i bebè, per incapienti...



(allo studio del Tesoro)



ASSEGNI IN BASE AL REDDITO COMPLESSIVO

tiene conto di tutti i componenti del nucleo demografico, non solo di quelli a carico, ma basandosi su un calcolo esteso del reddito (entrate esentasse, rendite a imposizione sostitutiva, interessi bancari...)



QUOZIENTE FAMILIARE

l'aliquota di tassazione diretta tiene conto del numero di componenti del nucleo familiare, a prescindere da spese per beni o servizi (in uso in Francia)



SPLITTING

sistema di ripartizione del reddito tra coniugi per eliminare gli effetti di disuguaglianza (in uso in Germania)

centimetri.it

IL CALO DELLE TASSE Berlusconi al vertice di maggioranza delinea un percorso per tappe
Ora i vincoli di finanza pubblica non consentono alleggerimenti

Fisco, si studia la riforma ma è ancora presto per i tagli

Fini: senza copertura è propaganda. L'Udc: prima il quoziente familiare

ROMA — Il percorso verso la semplificazione delle aliquote Irpef non sarà né facile né breve. Ma è comunque prioritario e il premier Berlusconi conta di avviarlo nel 2010. Per il taglio delle tasse, invece, è troppo presto: non lo consentono al momento i vincoli della finanza pubblica. Arrivando a palazzo Grazioli per il vertice di maggioranza, il presidente del consiglio è ottimista. «La riforma del fisco spero, penso, si possa fare quest'anno — afferma alla sua prima giornata di lavoro ufficiale dopo l'aggressione che ha subito — soprattutto se c'è la volontà di tutti. Ho lavorato molto alla riforma fiscale — aggiunge — e abbiamo delle idee molto buone per una riforma indispensabile per l'ammodernamento del paese». Il plurale include il ministro dell'Economia Tremonti con il quale c'è piena sintonia, afferma il premier. Nel corso del vertice Berlusconi ha spiegato che l'obiettivo è di avviare la riforma quest'anno, aggiungendo tuttavia di essere ben consapevole che si tratta di un lavoro lungo e complesso, che richiede tempo e che difficilmente potrà essere concluso nel 2010. Ma il Cavaliere insiste sul fatto che si debba iniziare a lavorare e a discutere, fissando i primi paletti e soprattutto partendo dalla semplificazione delle aliquote Irpef che oggi sono cinque e che verrebbero ridotte a due (23 e 33 per cento) come prevedeva il piano

Tremonti del '94. Per una riforma di questa portata, sulla quale Berlusconi auspica il coinvolgimento dell'opposizione, il governo non intende intervenire con legge delega. Il taglio delle tasse è invece rinviato a tempi più lontani e comunque migliori sfruttando la crescita economica non appena la ripresa si farà sentire. Anche il ministro del Lavoro Sacconi si mostra prudente e sottolinea l'esigenza di «stabilità della finanza pubblica».

A Palermo c'è Gianfranco Fini che mette in guardia: la riduzione delle tasse deve partire dai redditi

più bassi e deve trovare copertura altrimenti «si riduce a propaganda». Per bilanciare il tiro, il presidente della Camera riconosce però la validità della politica di Tremonti «giusta e di assoluto rigore».

L'opposizione si divide. Per un Francesco Rutelli che dice «sarebbe ora, lo promette da 15 anni» e conferma la sua disponibilità per discutere della riforma, c'è un Bersani che si mostra scettico: «Quale riforma fiscale? Siamo pronti a discutere di fisco da domattina ma non si può passare da un annuncio all'altro». Decisamente critico rimane Antonio Di Pietro che dichiara «inattuabile» la scelta delle due aliquote «fino a quando si fanno gli scudi fiscali per gli evasori che non pagano le tasse, quindi mancano i soldi e le imposte non si possono abbassare». E Pier Ferdinando Casini ricorda al premier «da promessa fatta in campagna elettorale sul quoziente familiare».

I sindacati vogliono entrare nella partita. Il leader della Cgil, Epifani, ha inviato una lettera a palazzo Chigi nella quale chiede di aprire prima possibile «un confronto stringente» sulla riforma fiscale per dare un «segno di equità ai lavoratori dipendenti e ai pensionati» e superare il «gravissimo problema dell'evasione fiscale».

B.C.

LETTERA DI EPIFANI

*Il leader Cgil chiede
una convocazione
«il prima possibile»
e un «segno di equità»*



LA SIMULAZIONE

Come funzionerebbe in grandezze finanziarie attuali il modello immaginato da Tremonti nel '94

Tra lavoro e consumi scambio da 20 miliardi

MA UN RIEQUILIBRIO GIÀ C'È STATO

Negli ultimi anni è cresciuta l'incidenza dell'Iva

di LUCA CIFONI

ROMA — Nel Libro bianco elaborato da Giulio Tremonti quindici anni fa, l'indicazione era chiara: meno tasse sui redditi, ed in particolare sul lavoro, più tasse sui consumi e soprattutto su quelli socialmente negativi, come ad esempio i consumi inquinanti. E l'indicazione era elaborata fin nei dettagli numerici, con proposte precise per i singoli tributi. A distanza di tempo naturalmente quello schema non può essere ripresentato negli stessi termini, anche se il ministro resta convinto della filosofia di fondo che è alla base del documento.

Con questa avvertenza, vediamo quindi quali sarebbero gli effetti finanziari di quel disegno, riportati alle grandezze economiche attuali (il Pil di oggi vale circa 1,8 volte quello di allora).

Sostanzialmente, il Tremonti '94 proponeva uno scambio che in euro 2010 dovrebbe spostare circa 20 miliardi di prelievo dall'Irpef alle imposte indirette, non solo l'Iva ma anche ad esempio le accise sull'energia. In realtà l'alleggerimento delle imposte che gravano sulle persone fisiche sui redditi risulterebbe un po' più consistente dell'aggravio a carico delle indirette (21,4 miliardi contro 19,5) e tutta l'operazione, compreso un limitato aumento del prelievo a carico delle imprese produrrebbe (sempre nei termini in cui era stata originariamente concepita) un lieve incremento del gettito complessivo.

Nel dettaglio, l'Iva risulterebbe più pesante per circa 4,5 miliardi di euro. Il Libro Bianco immaginava un ritocco verso l'alto, al 5-6 per cento, dell'attuale aliquota ridotta del 4 per cento, un'aliquota intermedia al 14 per cento e quella ordinaria al 19 (nel frattempo è salita al 20), ma anche vari spo-

stamenti dei prodotti da un livello all'altro. Gli effetti sull'inflazione venivano giudicati limitati, pari allo 0,7 per cento (oggi un incremento del genere risulterebbe più significativo).

Va notato che nel quindicennio trascorso è salita - e non di poco - l'incidenza del prelievo fiscale sul Pil; ma è anche cambiato il rapporto quantitativo tra Iva e Irpef, che restano i due principali tributi del sistema italiano. Nel 1994, in base agli stessi numeri citati nel Libro Bianco, la prima valeva poco meno del 60 per cento dell'imposta sul reddito personale, nel 2008 era arrivata oltre il 70. Dunque un qualche riequilibrio di fatto già c'è stato.

L'altro grande "serbatoio" a cui Giulio Tremonti pensava di attingere per reperire risorse da destinare alla riduzione dell'Irpef era quello delle accise e delle altre imposte gravanti sull'energia, che avrebbero dovuto portare al recupero di una somma equivalente a circa 9 miliardi di euro attuali: un aggravio concepito salvaguardando il settore industriale, e che prevedeva un aumento della benzina di 125 lire dell'epoca.

Il ministro dell'Economia, parlando recentemente del progetto di riforma fiscale, ha indicato altri ambiti a cui applicare lo stesso schema bonus/malus per penalizzare i comportamenti negativi e premiare al contrario quelli virtuosi. Gli esempi citati sono quelli della speculazione, ovviamente da trattare come fattore negativo, e quello della famiglia, che andrebbe invece nettamente favorita. Su quest'ultimo punto però nella conferenza stampa di fine anno Tremonti ha spiegato di immaginare un modello ancora più ambizioso del quoziente familiare.

In ogni caso sia gli interventi a

vantaggio delle famiglie, sia la curva Irpef a due aliquote, per essere incisivi presumono un calo di gettito sostanziale. Calo che sarebbe assicurato da un riequilibrio drastico come quello ipotizzato nel Libro Bianco, ma che nel contesto attuale pone problemi decisamente rilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRPEF
163,4

In miliardi, il gettito 2008 dell'imposta sul reddito

IVA
118,8

In miliardi, il gettito 2008 dell'imposta sul valore aggiunto

ACCISE
36,7

In miliardi, il gettito 2008 delle accise e dei tabacchi



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti



Ma una riforma del fisco non può agire esclusivamente sulle entrate

DI ANGELO DE MATTIA

Fra le riforme preannunciate dal premier Berlusconi nei giorni scorsi, quella fiscale sta diventando prioritaria nel dibattito e nell'opinione pubblica. Del resto, è da sedici anni che si progetta una drastica revisione (e riduzione) delle aliquote con lo scopo di una diversa distribuzione del carico fiscale e l'asserito intento di ottenere per tale via un aumento del gettito. Per ora, tuttavia, dominano i si dice e le indiscrezioni, nell'attesa dei lavori di una task-force che sarebbe incaricata di trarre le concrete deduzioni dalle affermazioni di carattere generale del ministro dell'Economia riguardanti il privilegio che la riforma dovrebbe accordare alla famiglia e al lavoro, al trasferimento dell'imposizione dalla persona alle cose, al passaggio del sistema dal complesso al semplice, al contrasto della speculazione, e così via. In effetti, si tratta di principi sui quali non si può non essere d'accordo. Il difficile sopravviene quando si tratta di trarre da tali principi le misure concrete da adottare, i versanti dove accentuare la pressione e quelli dove diminuirla: insomma, indicare concretamente chi subisce gli oneri maggiori e chi ne trae beneficio, al di là delle indicazioni di carattere generale. Le quali, se tali dovessero rimanere per un bel po' di tempo, metterebbero a nudo - ma si spera che non sia così - l'intento di lucrare anche un vantaggio in previsione della prossima campagna elettorale per le regionali.

Dopo il lavoro della task-force, si prevederebbe l'avvio di un confronto con i sindacati, in una ricerca dell'avviso comune che, per la verità, sembra riecheggiare la concertazione degli anni Novanta del secolo scorso, con i suoi punti di forza e di debolezza (questi ultimi, in particolare, con riferimento all'impianto neocorporativo e al rapporto tra governo, parti sociali e Parlamento).

Non c'è dubbio, comunque, che a una riforma dell'imposizione si debba arrivare. In questo senso, le due aliquote Irpef che si progetterebbero - 23 e 33% - possono, per ora, essere assunte solo come uno dei criteri generali, dovendo la rivisitazione, se vuole essere un'operazione seria e solida, caratterizzarsi per la sua organicità. Se si intende compiere una svolta, questa deve essere all'altezza delle parole altisonanti che si pronunciano e riguardare l'insieme del sistema tributario: deve essere una riforma che abbia la stessa oggettiva portata

di quella realizzata nel 1971. E allora non si può non partire dall'immensa area di evasione ed elusione, che non scomparirebbe per incanto solo con l'abbassamento delle aliquote. Quest'ultimo potrà concorrere a incidere sul fenomeno, ma di certo non varrà a ridimensionarlo nettamente. Viene qui in ballo il tema dell'economia sommersa e di quel che significa per il nostro Paese. Un tema che presenta molteplici angolature e una gamma di non facili problemi.

L'altro punto mai finora citato riguarda le rendite finanziarie e la necessità di mettere ordine nella relativa tassazione, riconducendo ad un'aliquota comune le varie forme di investimento, anche per introdurre un principio di neutralità fiscale ai fini delle scelte del risparmiatore. Esiste, poi, in questo campo una serie di contraddizioni nella tassazione di banche e altri intermediari finanziari che, anche per evitare svantaggi competitivi in campo internazionale, andrebbero eliminate cogliendo l'occasione di una vasta operazione riformatrice.

Ma, a questo punto, c'è da chiedersi in quale rapporto si collocherebbe la revisione in questione con il tanto strombazzato federalismo fiscale, del quale per ora si attendono i decreti delegati attuativi e, soprattutto, si attende di conoscere i costi e la distribuzione di questi ultimi. Finora il discorso

è stato svolto in poesia; adesso è venuto il momento della prosa, dei dati, degli oneri. Se si instaura questo, peraltro ineludibile, collegamento, ne consegue che la riforma del fisco avrà tempi lunghi, quelli insomma che sono stati prospettati in alcune dichiarazioni e che ne fanno coincidere il decollo con la parte finale della legislatura: di qui il contrasto con l'accelerazione che il governo ha impresso in queste giornate, quasi come si trattasse di innovazioni da introdurre entro quest'anno. Ma, allora, come si supera questa contraddizione? Svolge la sua parte la ricordata preparazione delle elezioni regionali?

In ogni caso, i problemi non finiscono certamente qui. Una rivisitazione come quella di cui si parla, fondata sulle due aliquote Irpef, costerebbe, insieme con altre misure

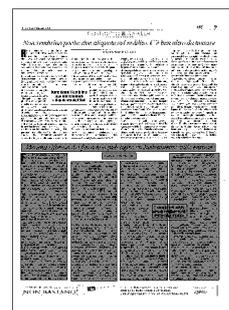
progettate, sui 20-30 miliardi. È difficilmente ipotizzabile una redistribuzione di questo onere solo all'interno della stessa manovra riformatrice del fisco, spostandolo interamente sui consumi. E ciò, a parte ogni considerazione sulle aliquote in questione e sulla costituzionale necessità di impiantare un sistema fondato sulla progressività. Ma, se così stanno le cose, discende chiaramente che una riforma simile non può fare astrazione da un intervento sulla spesa, considerato anche il livello del debito e del deficit che Tremonti ricorda frequentemente in questi giorni per consigliare prudenza. Se ne potrebbe dedurre che, se si vuole prescindere dalla spesa, allora la riforma dell'imposizione non potrà che essere blanda oppure concentrare, rischiosamente, tutte le speranze nel sopravvenire di un maggiore gettito dopo

l'abbassamento delle aliquote (operazione sulla quale sono state esposte prima alcune considerazioni perplesse, quanto meno sul piano dei tempi). Se, al contrario, si vuole una riforma vera, allora questa non potrà non interessare anche la spesa e, in generale, l'esigenza di porre mano alle riforme di struttura. Dunque, una rivisitazione del sistema dell'entrata che richiede la contestuale riforma dell'uscita. Si potrebbe quasi dire che simul stant, simul cadent. Ma quest'ultima riforma sollecita una generale revisione della politica economica, essendosi ora aperta una fase diversa nel superamento della crisi, nella quale, pur registrandosi importanti miglioramenti, permangono sostanziali fragilità, come è stato sottolineato

dal Financial stability board. La necessità di salvaguardare gli equilibri dei bilanci pubblici, tenendone sotto controllo gli oneri, è diffusa. Dopo la politica economica italiana, definita flemmatica - e varia-

mente giudicata - è venuto il momento di passare a una politica particolarmente attiva che sia in grado di fare i conti con i problemi della debole domanda interna.

Il modo più efficace di procedere sarebbe quello di definire il quadro d'insieme della riforma fiscale, in una con gli interventi sulla spesa; e, poi, coerentemente adottare singole



misure di avvicinamento agli obiettivi indicati, a partire naturalmente da quest'anno. Prospettive certe, dunque, ma anche misure concrete progressivamente adottate, a cominciare da quelle per la famiglia (si vedano i dati resi noti ieri sul calo del potere d'acquisto) e per i redditi più bassi.

È un impegno di grande, forse eccezionale, momento? Sicuramente: ecco perché sarebbe necessario promuovere in Parlamento una grande convergenza politica. (riproduzione riservata)

**Il compito è di portata
epocale e richiede grandi
convergenze politiche**

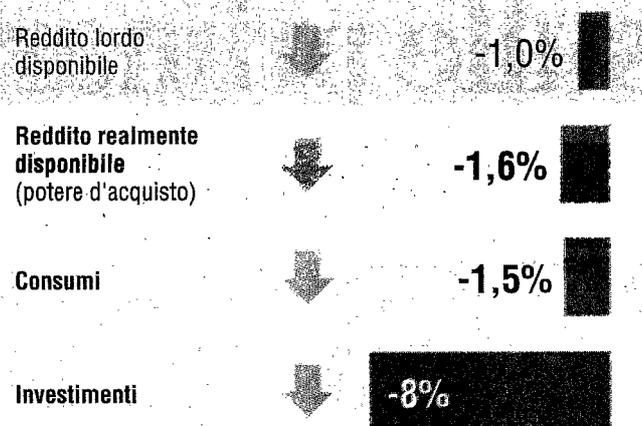
La recessione

L'Istat: calano redditi e consumi cresce la tendenza al risparmio

Il potere d'acquisto perde l'1,6%. Giù anche i profitti delle imprese

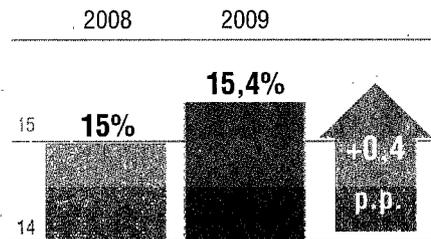
Il potere d'acquisto delle famiglie

Variazioni annue (III trimestre 2009/III trim. 2008)

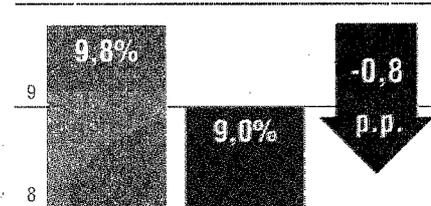


Fonte: Istat

Risparmi in rapporto al reddito lordo



Investimenti in rapporto al reddito lordo



ANSA-CENTIMETRI

Alessandra Chello

Meno soldi in tasca. La crisi toglie il sonno alle famiglie. Risultato: spese con il contagocce. E sindrome da risparmio modello formiche. Insomma, la recessione fa ancora molta paura. Il potere d'acquisto degli italiani si è sgonfiato. E il giro di vite sui consumi è scattato come una tagliola.

Lo rivela l'Istat che ha diffuso le statistiche sulla propensione al risparmio relative al periodo ottobre 2008-settembre 2009, praticamente i dodici mesi clou. Nel periodo considerato si è registrato un calo del reddito nominale (-1%) e del reddito reale (-1,6%). Ma i consumi e gli investimenti risultano, su base tendenziale, diminuiti di più rispetto al reddito: -1,5% i consumi e -8,6% gli investimenti.

Su base congiunturale la spesa si è ridotta dello 0,6% e gli investimenti del 2,9%. I timori per il futuro hanno portato ad aumentare la propensione al risparmio di 0,2 punti percentuali su base congiunturale e di 0,4 punti percentuali su base tendenziale.

Meno shopping dunque e più euro in

salvadanai e conti in banca. Nello stesso periodo, i dodici mesi che terminano con il terzo trimestre 2009, ovvero il periodo che va da ottobre 2008 a settembre 2009, la quota di profitto delle società non finanziarie, è calata di 2 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

A fornire il dato è stato sempre l'istituto di statistica, aggiungendo che la quota di profitto è stata pari al 40,9% e che si è ridotta di 0,3 punti percentuali su base congiunturale. Imprese caute dunque di fronte alla crisi: non meno delle famiglie: il tasso di investimento delle società non finanziarie è infatti diminuito rispetto ai dodici mesi precedenti di tre punti percentuali. Per il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, sono «dati pienamente coerenti con il quadro di tenuta delle condizioni di vita degli italiani e, in particolar modo, dei lavoratori dipendenti e dei pensio-

nati già più volte sottolineato. Il potere d'acquisto delle famiglie - spiega ancora - è diminuito solo dell'1,6% contro una caduta del Pil reale del 4,9% e la caduta del prodotto lordo viene assorbita in misura prevalente dai profitti delle imprese e dai redditi da lavoro autonomo». Per Brunetta i lavoratori dipendenti e i pensionati «hanno invece aumentato il loro potere d'acquisto, come differenza tra la dinamica delle retribuzioni e pensioni e la dinamica ridotta dei prezzi, del-



le tariffe, della benzina e dei mutui». Critico il commento del Codacons: «È già molto preoccupante un calo dell'1,6%, ma nella migliore delle ipotesi si tratta della media del pollo - spiega l'associazione dei consumatori - I pensionati al minimo, così come le famiglie a rischio di povertà relativa, hanno un'inflazione da doppia a tripla rispetto alla media delle famiglie italiane. Per loro, quindi, il calo del potere d'acquisto è almeno doppio e, quindi, supera abbondantemente la soglia del 3%». I sindacati sono convinti si tratti di una «conferma - come dice il segretario confederale della Cgil Fulvio Fammoni - delle difficoltà e delle paure verso il futuro delle famiglie italiane». Il segretario confederale della Uil Domenico Proietti chiede al governo «di dare subito avvio all'annunciato confronto con le parti sociali, al fine di definire interventi fiscali indispensabili al sostegno dei redditi reali e alla ripresa economica e produttiva del Paese». Infine, il Partito Democratico insiste sulla «riduzione delle tasse sul lavoro», come dice Pierpaolo Baretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Il ministro Brunetta: dati in linea con le attese
Le associazioni: no, le cifre sono sottostimate



Le previsioni

Coldiretti: per il 53% degli italiani il peggio ormai è passato. Il 22% pensa che il quadro non muterà. Solo per il 18% peggiorerà



Le case

Nell'anno le quotazioni immobiliari potrebbero calare fra l'1 e il 3% nelle grandi città secondo la previsione di Tecnocasa



I discount

È iniziata una vera corsa alla ricerca del prezzo più basso. Il Codacons rivela: così il 70% delle famiglie ha trovato riparo

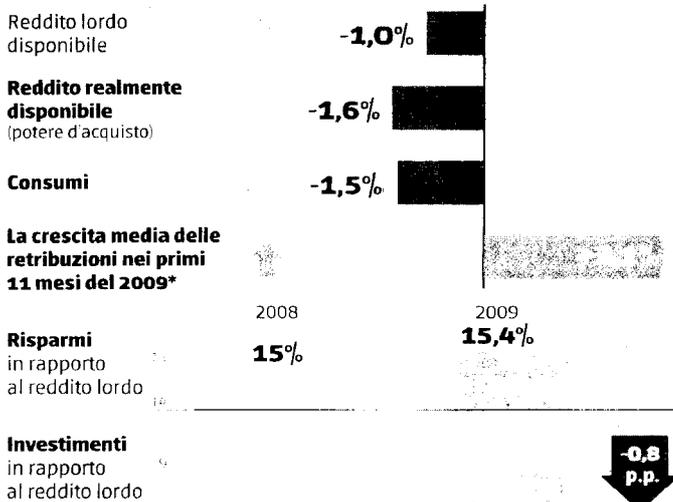
L'analisi Istat

Cala il potere d'acquisto, risparmi in crescita

CHI GUADAGNA Tengono i redditi dei dipendenti, soffrono le retribuzioni dei lavoratori autonomi

I CONTI DEGLI ITALIANI

Variazioni annue (III trimestre 2009/III trim. 2008)



Fonte: Istat *Ministero Pubblica amministrazione

ANSA-CENTIMETRI

IL MINISTRO Per Brunetta il saldo è negativo perché rapportato al calo del Prodotto interno lordo

Gian Battista Bozzo

Roma Nei mesi più difficili della crisi - dall'ottobre 2008 al settembre 2009 - le famiglie italiane hanno ridotto spese e investimenti, ma è aumentata la loro propensione al risparmio. Un atteggiamento comprensibile, di fronte alle incognite dell'economia. Nello stesso periodo il potere d'acquisto delle famiglie, misurato come reddito disponibile in termini reali, è diminuito dell'1,6% rispetto ai dodici mesi precedenti. È proseguita anche la flessione del tasso d'investimento (abitazioni per le famiglie e investimenti strumentali delle piccole imprese).

Si tratta di dati che - si afferma in una nota del ministero guidata da Renato Brunetta - confermano la sostanziale tenuta dei redditi dei dipendenti, mentre si contrae il potere d'acquisto dei lavoratori autonomi. «La crescita media delle retribuzioni nei primi 11 mesi del 2009 è stata del 3,1%: la riduzione del reddito non si riflette, quindi, sui salari reali». Brunetta ricorda inoltre che la diminuzione del reddito disponibile dell'1,6% si confronta con un calo del prodotto interno lordo del 4,9%. Ecco perché i redditi hanno tenuto.

Nell'elaborazione di questi dati, l'Istat considera come «famiglie» anche le imprese individuali, le società semplici fino a 5 addetti, i liberi professionisti. E i profitti delle imprese sono in calo. Fra ottobre 2008 e settembre 2009 la quota di profitto delle so-

cietà non finanziarie si è attestata al 40,9%: meno 2% rispetto ai dodici mesi precedenti. Il tasso di investimento delle stesse società è risultato del 22,3% nel terzo trimestre 2009, oltre tre punti in meno rispetto al terzo trimestre 2008.

Prudenza, timori per il futuro, tradizionale propensione a comportamenti da «formichina» hanno dunque spinto le famiglie a ridurre consumi (-1,5%) e investimenti (-0,8%), mentre è aumentato il risparmio (+0,4%). Secondo i sindacati e le associazioni dei consumatori, i dati medi dell'Istat nascondono situazioni più critiche per quanto riguarda i redditi più bassi da lavoro dipendente e da pensione.

Le cifre dell'Istat confermano l'urgenza della riforma fiscale. Uno studio della Camera di commercio di Monza e della Brianza mostra che il passaggio alle due aliquote (23 e 33%) ipotizzate nel libro bianco del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, potrebbe creare, grazie alla maggior quota di reddito destinata ai consumi, circa 90mila posti di lavoro, concentrati in Lombardia, Lazio e Veneto. Nella sola Lombardia la riforma significherebbe, oltre a 18mila nuovi posti di lavoro, la diminuzione del 25% delle famiglie che si indebitano. I sindacati chiedono un incontro urgente col governo per far partire la discussione. La Cgil, in una lettera a Silvio Berlusconi, propone un taglio di 20 miliardi in tre anni. La Cisl auspica una «sterzata» del sistema fiscale da

attuarsi con il contributo dell'opposizione. La Uil domanda una riduzione del carico sul lavoro, (è un po' l'idea di Tremonti con lo spostamento del prelievo «dalle persone alle cose»). Per il segretario Angeletti, più che sulle aliquote bisognerebbe agire sulle detrazioni, «scontando» 5mila euro per ogni figlio a carico.



A BASILEA IL VERTICE DEI BANCHIERI CENTRALI PER DISCUTERE SUI TEMI CALDI DELLA CRISI MONDIALE

“La ripresa c’è, rischi sul credito”

Trichet: massima attenzione ai deficit statali e al problema della disoccupazione

LUCA FORNOVO
TORINO

Niente doppia recessione. L'economia mondiale procede sul sentiero della ripresa, dopo la peggiore crisi dal 1929, anche se i fantasmi della stretta del credito, del deficit degli Stati e la disoccupazione continuano a preoccupare Europa ed America. Ecco perché le istituzioni finanziarie non devono abbassare la guardia nei confronti di un sistema creditizio e di un'economia mondiale che corrono ancora rischi.

Così ieri Jean-Claude Trichet, il presidente della Bce e del Global Economy Meeting, riassume i temi affrontati dai banchieri centrali alla Banca dei regolamenti internazionali (Bri). «Si conferma che siamo in fase di ripresa - ha spiegato Trichet - ma dobbiamo essere tutti in allerta». Sembra, quindi, sfumare la minaccia di una doppia recessione, che secondo alcuni economisti potrebbe essere dietro l'angolo per il Giappone. Senza nominarlo, Trichet ha però lasciato intendere che l'ipotesi di un credit crunch, una stretta al credito dovuta a bolle finanziarie, è stata uno dei temi che hanno fatto da sfondo ai colloqui fra i banchieri centrali riuniti alla Bri. A scatenare una gelata creditizia potrebbe essere l'enorme afflusso di capitali verso i paesi emergenti, Cina in testa. Un tema - riconosce Trichet precisando di non parlare per la Bce - che «è stato notato e alcune economie stanno monitorando gli afflussi di capitali molto significativi». Al centro della Bri anche altri temi caldi, come la necessità di riequilibrare i conti pubblici stremati dalle misure anti-crisi (per i banchieri centrali è fondamentale restituire la «fiducia» nel rientro dei deficit) e l'elevata disoccupazione su entrambe le sponde dell'Atlantico. Proprio sull'emergenza-lavoro Trichet, a Basilea, avrebbe fatto il punto insieme al presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, in un faccia a faccia all'hotel Hilton dove entrambi alloggia-

vano, e al governatore della banca centrale cinese Zhou Xiaochuan. Intanto, secondo l'Ocse la disoccupazione nei paesi membri a novembre è rimasta all'8,8%, attestandosi all'8,3% in Italia.

Nessun commento da Trichet sugli incontri di domenica con i vertici delle maggiori banche commerciali mondiali, da Citigroup a Hsbc fino a Unicredit. Ewald Nowotny, che siede nel consiglio direttivo

Bce, ha precisato che il problema dei rischi e dei bonus ai banchieri riguarda le banche americane molto più di quelle europee. Per prevenire rischi sul fronte creditizio, Trichet ha ribadito che le banche commerciali «devono fare tutto il possibile per rafforzare i propri bilanci ed eliminare qualsiasi freno all'offerta di credito». Dai governatori della Bri, arriva poi l'invito a una «tempestiva» definizione delle nuove norme del sistema finanziario cui lavora il Comitato di Basilea.

L'analisi dei banchieri centrali sull'economia appare condivisa da Moody's. L'agenzia di rating ritiene che lo scenario globale più probabile per il 2010 e il 2011 sia quello di una ripresa modesta. La crescita italiana è stimata tra lo 0,5% e l'1,5% quest'anno e tra l'1 e il 2% l'anno prossimo. Alle spalle, quest'anno, di Francia, Giappone e Regno Unito (1-2%), Germania (1,2-2,2%). Mentre guida la volata la Cina (+8,5%-9,5%).

E segnali in chiaroscuro sono arrivati dalle imprese italiane, che secondo la Banca d'Italia sono ottimiste sulle prospettive di ripresa e sull'inflazione (attesa a +0,8% nei prossimi 12 mesi), ma continuano a lamentare difficoltà ad avere prestiti.

8,3%

Senza lavoro in Italia

Per l'Ocse è la percentuale dei

disoccupati in Italia a novembre

Nella foto a destra Jean-Claude Trichet, presidente della Bce

Moody's prevede una crescita modesta Nel 2010 il Pil italiano sarà tra 0,5% e 1,5%



Lettera sul lavoro

L'OCCUPAZIONE NON SI CREA CON L'ABUSO DEL WELFARE

LETTERA SUL LAVORO

Più sussidi ai disoccupati che cercano un nuovo impiego

di PIETRO ICHINO

Caro Direttore, il problema degli «ammortizzatori sociali», che il presidente Napolitano nel suo discorso di fine anno ha messo al primo posto nella lista delle riforme urgenti, non è principalmente quello del reperimento di fondi pubblici da destinare a chi perde il lavoro. Il problema è che, se il trattamento offerto ai disoccupati consiste soltanto in un sostegno del loro reddito, questo rischia di produrre l'effetto di rallentare la ricerca del nuovo lavoro, allungando i periodi di disoccupazione. Se si vuole evitare questo effetto, occorre che il sostegno del reddito sia offerto soltanto a chi è effettivamente impegnato nella ricerca del nuovo lavoro. Ma in Italia questa «condizionalità» dei trattamenti di disoccupazione, pur prevista dalla legge, di fatto non funziona. Ciò spiega almeno in parte il mantenimento del basso livello e della ridotta area di applicazione dei nostri trattamenti di disoccupazione: quello «ordinario» — pari al 60 per cento dell'ultima retribuzione per 6 mesi, che si riduce al 50 nel settimo mese e al 40 nell'ottavo, sempre

comunque con un tetto intorno ai mille euro — non si applica a milioni di lavoratori atipici: lavoratori a progetto, o «partite iva» in condizione di sostanziale dipendenza. Nel settore industriale si applica un «trattamento speciale» pari all'80 per cento dell'ultima retribuzione per un anno, ma anch'esso con lo stesso limite massimo. Vero è che nell'industria è molto frequente l'abuso della cassa integrazione, utilizzata per mascherare il sostanziale licenziamento; ma questo, lungi dal risolvere il problema, lo aggrava, perché più dura il periodo di disoccupazione, ancorché mascherato, più diventa difficile ricollocare il lavoratore.

In che cosa può consistere, dunque, una riforma seria dell'assicurazione contro la disoccupazione? Trovare qualche centinaio di milioni da distribuire a chi oggi ne è come si sta facendo — di tamponare in qualche modo le falle più grosse. Ma questo evidentemente non basta: occorre gettare le basi di un nuovo sistema, capace di garantire tutti, senza produrre un allungamento dei periodi di disoccupazione.

La quadratura del cerchio è possibile solo se, insieme agli ammortizzatori sociali, si

riforma anche la disciplina dei nuovi rapporti di lavoro e ancora escluso è abbastanza facile; ma come è pensabile che il nostro Paese si doti rapidamente e in modo capillare dei servizi nel mercato del lavoro indispensabili perché quel denaro possa essere speso bene, senza effetti controproducenti?

Nell'immediato, per far fronte agli effetti della crisi economica in atto il massimo che si può fare è cercare — si attivano gli incentivi economici giusti per il miglioramento dei servizi nel mercato. Per esempio: ipotizziamo che i nuovi rapporti siano quasi tutti a tempo indeterminato e che, in cambio, l'impresa venga esentata dal controllo giudiziale sul motivo economico od organizzativo del licenziamento (controllo di fatto impossibile: è bene che il giudice si limiti a controllare soltanto che il motivo non sia discriminatorio); ipotizziamo, poi, che all'impresa venga chiesto inoltre di integrare il trattamento di disoccupazione, in modo da garantire all'ex dipendente il 90 per cento durante il primo anno dal licenziamento; poi, se la disoccupazione continua, l'80 per cento nel secondo anno e il 70 nel terzo: e che al lavoratore

venga posta come condizione, per godere di questa robusta garanzia economica, di accettare di essere affidato a un'agenzia specializzata scelta dalla stessa impresa, di concerto con la controparte sindacale, la quale curerà tutte le misure per la ricerca della nuova occupazione e la riqualificazione mirata, controllando giorno per giorno la partecipazione del lavoratore stesso e la sua disponibilità reale. Il costo per l'impresa del trattamento complementare, nel primo anno, sarebbe molto ridotto (poiché in questo periodo il grosso, come si è visto, è a carico dell'Inps), ma sarebbe alto nel secondo e terzo anno; l'impresa avrebbe dunque un forte interesse a operare per il ricollocamento del lavoratore entro il primo semestre, o al più entro il primo anno. Ci si potrebbe dunque attendere che l'agenzia prescelta attivi i servizi più adeguati di *outplacement*, per la più rapida e soddisfacente soluzione del problema. A questa ipotesi di riforma la Confindustria obietta che essa costerebbe troppo alle imprese. È lecito dubitare



della fondatezza di questa obiezione, se si considera che, secondo i dati disponibili, già in tempi normali più di quattro lavoratori su cinque che perdono il posto in Italia ne ritrovano uno entro il primo anno. Se poi lo Stato farà la sua parte incrementando il trattamento di disoccupazione e le Regioni faranno la loro coprendo almeno in parte il costo dei servizi di *outplacement*, l'obiezione potrà essere superata del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera di Mef e Bankitalia alla cessione di dati economici che fanno gola a banche, pmi e professionisti

Una super-banca dati sul mercato

In vendita le informazioni della Sose, la società degli studi di settore

DI STEFANO SANSONETTI

Un patrimonio di informazioni economiche e fiscali in vendita. Un modo, se vogliamo, di far fruttare un certosino lavoro di raccolta dati offrendoli sul mercato e facendoseli pagare. Eh sì, perché le informazioni di proprietà dell'Agenzia delle entrate, ma gestite dalla la Sose, la società per gli studi di settore partecipata all'88% dal ministero dell'economia e al 12% dalla Banca d'Italia, sono davvero rilevanti. La spa, guidata da **Giampietro Brunello**, ha come *core business* la messa a punto degli studi di settore, ovvero quegli strumenti statistici grazie

ai quali si stimano in via preventiva ricavi e compensi di imprese e professionisti. La questione è tecnica, ma la sostanza è che queste stime servono a individuare il giusto prelievo fiscale a cui sottoporre queste categorie di

contribuenti. E qui si capisce

l'importanza del patrimonio della Sose.

Si tratta di dati economici con tanto di software che adesso, secondo la decisione presa dai vertici aziendali che *ItaliaOggi* è in gra-

do di anticipare, verranno messi sul mercato. Ovvero venduti.

Ma a chi? I clienti potenziali sono diversi. Si pensi alla banche. Gli istituti di credito sono da sempre interessati all'andamento economico di alcuni settori, per capire quale può essere la situazione finanziaria delle imprese che vi operano e regolarsi in tal modo nell'erogazione del credito.

Che l'interesse sia più che concreto, del resto, è testimoniato dal fatto che anche la banca centrale guidata da **Mario Draghi**, presente nel capitale della Sose con l'11%, ha dato il suo placet all'operazione.

Si pensi, ancora, alle associazioni d'impresa o alle categorie professionali. È su di loro che vengono calibrati gli studi di settore e sono loro che possono avere tutto l'interesse a dotarsi di informazioni utili. In questo modo, tanto per fare un esempio, si può capire dove è conveniente aprire un'attività, dove ci sono maggiori possibilità di successo, dove si corrono più rischi. Insomma, si tratta di usufruire di tutta quella mappatura che nel corso degli anni Brunello e i suoi tecnici hanno perfezionato. Tutto questo, allora, sta per essere messo sul mercato.

Da rilevare un dettaglio importante. Le informazioni in questione, tecnicamente, sono dell'Agenzia delle entrate di **Attilio Befera**, ovvero la struttura che stipula la convenzione con la Sose che ha a oggetto proprio la messa a punto degli strumenti statistici. Con la novità in arrivo, la Sose venderà il diritto di utilizzare specifici software che mettono a frutto questa mole di dati. Naturalmente non si tratta di un'operazione di beneficenza. Lo sfruttamento delle informazioni dovrà essere pagato dai clienti. A quanto risulta sarebbe stata effettuata una stima secondo la quale la nuova attività potrebbe portare in dote diversi milioni di euro. Si tratta di calcoli, ma l'interesse che già in questi giorni si sta manifestando promette un esito positivo. In più c'è da registrare l'intenzione della società di potenziare gli organici proprio in vista del nuovo corso.

C'è però un altro elemento da considerare. È possibile che con questi cambiamenti Brunello e i suoi vogliano dimostrare che la Sose e gli studi di settore hanno una loro insostituibile utilità. Non è una novità, infatti, che nel corso degli anni gli strumenti siano stati a più riprese criticati con l'accusa di non fotografare adeguatamente l'andamento economico di alcuni settori. E quindi di perpetrare,

almeno in alcuni frangenti, una sorta di ingiustizia fiscale ai danni di pmi e professionisti.

Senza contare che qualche anno fa, con il ritorno di **Massimo Romano** all'Agenzia delle entrate, la Sose era stata giudicata una società non proprio fondamentale. Il ragionamento era che gli studi di settore potevano essere elaborati dall'Agenzia medesima.

Di conseguenza qualcuno propose lo smantellamento della società di Brunello.

—© Riproduzione riservata —

1 MILIONE DI VOLI € 8

RYANAIR

Vertice del Pdl: pronto l'emendamento Termini più lunghi per il processo breve, entrano le aziende

Il maxi-emendamento che riscrive il processo breve è stato presentato ieri al vertice sulla giustizia convocato dal premier Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli. Il testo fissa in 3 anni, anziché 2, la durata ragionevole del primo grado di giudizio per reati con pene sotto i 10 anni con l'eccezione dei processi in corso, come quelli Mills e Mediaset-diritti tv, relativi a reati commessi prima del maggio 2006 (per i quali restano i due an-

ni). La nuova versione estende poi il processo breve anche alla responsabilità delle imprese.

Nel corso dell'incontro il premier ha poi annunciato un decreto legge che congela per 90 giorni i processi a vittime di «contestazioni suppletive». La riunione è stata però segnata dal gelo dei finiani giunti a Palazzo Grazioli dopo un pre-vertice con il presidente della Camera.

Servizi > pagina 18

Riforme. La maggioranza accelera sulla giustizia - Applicazione anche alle imprese per le loro responsabilità

Il Pdl allunga il processo breve

Berlusconi: leggi ad libertatem - No di Bersani: a rischio dialogo su riforme

IL VERTICE

I rappresentanti di An ascoltano le proposte senza esprimere un'opinione
Il Cavaliere: pronto ad andare in tv sul caso Mills

PROCEDIMENTI IN CORSO

Norma applicabile per reati indultabili fino a 10 anni di pena se la sentenza non è arrivata entro 2 anni

ROMA

L'antipasto arriva con la notizia che il 25 febbraio saranno le Sezioni unite della Cassazione a dire l'ultima parola su David Mills, coimputato del premier nel processo per corruzione in atti giudiziari: «O le sezioni unite decidono come dico io, oppure faccio una dichiarazione a reti unificate per dire che la magistratura è peggio della mafia», esordisce il premier davanti a una trentina di commensali della maggioranza (una sola donna, la finiana Giulia Bongiorno) invitati a palazzo Grazioli per mettere a punto la strategia sulla giustizia.

Il primo piatto servito agli ospiti (tra gli altri, il ministro Alfano, i capigruppo del Pdl di Camera e Senato, Cicchitto e Gasparri, i coordinatori Bondi, La Russa e Verdini, ma anche i leghisti Calderoli, Castelli Cota) è «il processo breve» in versione riveduta e corretta: 3 anni, invece di 2, la «durata ragionevole» del primo grado di giudizio per reati con pene sotto i 10 anni, ma con l'eccezione dei processi in corso - come quelli Mills e Mediaset-diritti Tv - relativi a reati commessi prima di maggio 2006, per i quali resta ferma la regola dei 2 anni, dopo di che scatta la tagliola dell'«estinzione».

Molte le novità del maxi-emendamento illustrato dal relatore Giuseppe Valentino (e depositato in serata): tra queste, l'applicazione del «processo breve» anche alle imprese per la loro responsabilità, con tanto di «estinzione» dei processi in corso in cui il giudice non sia arrivato a sentenza entro 2 anni. Ma il piatto forte arriva quando Berlusconi annuncia che vuole salire al Quirinale con un decreto legge, già predisposto, che congela per 90 giorni i processi agli imputati «vittime» di «contestazioni sup-

pletive», com'è accaduto a lui nei processi Mills e Mediaset-diritti Tv: in quei 90 giorni, l'imputato potrà «pensare» se optare per il giudizio abbreviato o no. «Ci sono le elezioni regionali - ha spiegato Berlusconi - e voglio arrivarci tranquillo. Napolitano non può non farsene carico, perciò stasera gli parlerò del decreto legge».

Il tutto condito dal silenzio «polemico» dei finiani, arrivati a palazzo Grazioli dopo un pre-vertice con il presidente della Camera e con la «consegna del silenzio» come linea politica, per marcare il «fastidio» di Fini dalla «prassi» di metterli davanti al «fatto compiuto».

La maggioranza, insomma, si avvia a questa nuova stagione di «riforme sulla giustizia» ancora divisa: se la Lega sembra condividere metodo e merito, i finiani contestano anzitutto il primo, e sul resto si tengono le mani libere. «È essenziale un incontro con Fini», si è limitato a spiegare, imbarazzato, Ignazio La Russa. «Non ce l'ho con lui - ha replicato Berlusconi -. Ditegli che gli parlerò subito dopo la riunione».

«Non c'è stata alcuna voce in dissenso, neanche velatamente»,

minimizza Filippo Berselli, anche lui ex An, convinto che le modifiche al «processo breve» siano un «importante segnale di apertura all'opposizione», mentre per altri sono il segno di una «strategia distruttiva». Silenzio totale dalla Bongiorno, alter ego di Fini sulla giustizia. E a Berlusconi non è sfuggito. Dall'opposizione Pierluigi Bersani giudica «a rischio» su questa linea il confronto sulle riforme. Ma per Berlusconi si tratta di interventi «ad libertatem» e non ad personam.

Protagonista del vertice, comunque, è stato il «processo breve» mentre sono rimaste sullo sfondo le riforme costituzionali su separazione delle carriere e Csm (si faranno, ma non subito per non ingolfare il Parlamento), il Lodo bis e l'immunità parlamentare, quest'ultima destinata ad essere esplorata prima, sfruttando il ddl Compagna



(Pdl)-Chiaromonte (Pd). A fare da «ponte» dovrebbe servire la legge sul «legittimo impedimento» (ieri l'opposizione ha presentato in commissione 170 emendamenti), anche se già viene considerata un «pannicello caldo» rispetto al decreto legge sul rito abbreviato "allargato", che ibernerebbe per 90 giorni i processi Mills e Mediaset fino alla primavera poiché entrambi si reggono su «contestazioni suppletive» al premier (il primo sulla data di consumazione della corruzione giudiziaria, il secondo sul reato contestato, divenuto la frode fiscale).

Oggi l'Aula del Senato comincia l'esame del «processo breve» ma dovrà vedersela con un testo completamente riscritto dal relatore che prevede tre diverse durate del processo: 6 anni e mezzo (3+2+1,5) per i reati puniti con meno di 10 anni; 7,5 (4+2+1,5) per i reati puniti con pene pari o superiori a 10 anni; 10 anni (5+3+2, con la possibilità che il giudice li proroghi fino a 1/3) per mafia, terrorismo, strage, e reati gravissimi. Processo breve anche per i giudizi per responsabilità erariale dello stato, davanti alla Corte dei conti, e pure per le imprese finite davanti al giudice in base alla legge 231 del 2001. I processi in corso che le riguardano "moriranno" se l'illecito risale a prima del 2006 e non c'è stata sentenza di primo grado. Faranno la stessa fine di quelli per reati sotto i 10 anni, tra cui i processi al premier.

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE

Il testo del maxi-emendamento

■ La versione presentata durante il vertice di maggioranza convocato a Palazzo Grazioli prevede 3 fasce di durata: 6 anni e mezzo (3+2+1,5) per i reati puniti con meno di 10 anni; 7,5 (4+2+1,5) per i reati puniti da 10 anni in su; 10 anni (5+3+2, con la possibilità che il giudice li proroghi fino a 1/3) per i reati gravissimi (mafia e terrorismo)

La norma transitoria

■ I processi in corso per reati indultabili puniti con meno di 10 anni si estinguono se entro due anni dalla richiesta di rinvio a giudizio non c'è stata sentenza di primo grado. È la sorte che toccherà ai processi Mills e Mediaset-diritti tv in cui è imputato il premier

I processi alle imprese

■ Il processo breve si applica espressamente anche alla responsabilità penale delle imprese. Con tanto di «estinzione» dei processi in corso nei quali i giudici non siano riusciti a giungere a sentenza entro 2 anni. I processi in corso che le riguardano "moriranno" se l'illecito risale a prima del 2006 e non c'è stata sentenza di primo grado. La stessa fine di quelli per i reati sotto i 10 anni, tra cui i processi al premier

L'ultima novità

■ Nel corso del vertice il premier annuncia di voler salire al Colle con un decreto legge, che, forte della sentenza n. 333/09 della Consulta, sospende per 90 giorni i processi agli imputati "vittime" di «contestazioni suppletive» per consentire loro di optare per il rito abbreviato o scegliere di proseguire con quello ordinario. È quanto si verificherebbe nei processi Mills e Mediaset-diritti tv

Il documento Nell'emendamento del pdl Valentino un tetto massimo per il giudizio di responsabilità contabile

Sentenza di primo grado in tre anni Limiti anche per mafia e recidivi

ROMA — Processo breve con tempi modulati ma per tutti: perché se le sentenze (primo grado, appello, Cassazione) non arrivano entro il termine stabilito scatta la prescrizione per tutti gli imputati. Anche per i recidivi. Pure per chi commette reati gravi puniti con pene oltre i 10 anni. E perfino per i reati gravissimi di mafia e terrorismo i cui processi particolarmente complessi, tuttavia, potranno essere prolungati dal giudice di un terzo prima di rischiare la pronuncia di non doversi procedere.

I reati contabili

La novità del ddl Gasparri-Quagliariello — depositato ieri al Senato dal relatore Giuseppe Valentino — sta all'emendamento 3, quando si parla di «ragionevole durata del giudizio di responsabilità contabile» che potrà durare al massimo 3 anni in primo grado e due in appello. Da ultimo, il relatore del Pdl ha confermato un'altra modifica peraltro già introdotta dalla commissione: il processo breve riguarda non solo gli imputati ma anche la responsabilità giuridica delle società che dal 2001 sono chiamate a rispondere in tribunale con i loro legali rappresentanti.

Le persone giuridiche

Da una prima lettura della nuova norma transitoria proposta dal Pdl pare emergere un rischio: un'applicazione del ddl ai processi in corso in cui sono alla sbarra persone giuridiche potrebbe comportare, per esempio per la corruzione, un taglio dei tempi di prescrizione da 5 a 2 anni. Per la responsabilità contabile, invece, i processi in corso verranno archiviati solo se sono passati 5 anni dal deposito della citazione a giudizio.

Dal testo del processo breve, invece, è rimasta fuori la materia tributaria. Che il Pdl punta molto sul processo breve — il ddl da far marciare contemporaneamente al legittimo impedimento per le alte cariche che riparte oggi alla Camera con

centinaia di emendamenti presentati dall'opposizione — lo testimonia il fatto che i 5 emendamenti firmati da Valentino sono stati depositati all'ultimo minuto utile. La stesura finale prevede un percorso più celere per la richiesta di equa riparazione (legge Pinto), con i giudici lenti che verranno giudicati dai colleghi del distretto limitrofo.

Le novità nel penale

Per il penale cambia tutto. Salta il limite dei 10 anni e la preclusione per i recidivi. Per cui gli imputati verranno divisi in tre fasce: quelli che rischiano una pena inferiore ai 10 anni potranno pretendere che il processo si concluda entro 3 anni in primo grado, più due in appello, più un anno e sei mesi in Cassazione e uno ancora per l'eventuale rinvio della Suprema corte; quelli che rischiano pene uguali o superiori ai 10 anni (4 anni, 2 anni, 1 anno e sei mesi); quelli accusati di reati gravissimi compresi mafia e terrorismo per i quali le tappe processuali dovranno essere di 5 anni in primo grado, 3 in appello, 2 in Cassazione con la variante che il giudice proghi di un terzo il termine oltre il quale scatterà la prescrizione processuale in mancanza di sentenza.

Cambia la norma transitoria che tanto ha fatto discutere fino a far dire ad Anm e Csm che andranno al macero tra il 10 e il 40 per cento dei processi in corso. Il governo ha ricalibrato la norma transitoria sui reati con pena fino a 10 anni commessi prima del 2 maggio 2006 per i quali è già scattato l'indulto: quei processi destinati a non produrre nessuna condanna effettiva verranno estinti se sono decorsi più di due anni dal momento in cui il pm ha esercitato l'azione penale.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti



Applicabile alle società

Il processo breve riguarda anche la responsabilità giuridica delle società che dal 2001 sono chiamate a rispondere in tribunale



Corruzione, taglio a 2 anni

Un'applicazione del ddl ai processi in corso potrebbe comportare, per la corruzione, un taglio netto dei tempi di prescrizione da 5 a 2 anni



Penale, imputati di tre fasce

Per il penale salta il limite dei 10 anni e la preclusione per i recidivi. Gli imputati saranno divisi in tre fasce: meno di 10 anni di pena, pari a 10 anni, superiore



IL FOCUS

Sarà esteso a tutti il diritto alla "durata ragionevole"

di MASSIMO MARTINELLI

DUE ANNI per tutti: sarà questo il termine dentro il quale la giustizia italiana sarà chiamata a dare una risposta: colpevole o innocente.



Sia che si tratti di un incensurato, sia che riguardi un recidivo. Altrimenti il fascicolo finirà in archivio e le cancellerie avranno perso tempo. Si chiama "ragionevole durata" del processo e dovrebbe essere un diritto acquisito da sempre per ogni cittadino che varca il portone di un tribunale. Invece c'è voluto un emendamento specifico per eliminare la disparità prevista per chi commette reati identici.

Il focus a pag. 3

IL FOCUS

Esteso a tutti il diritto alla "durata ragionevole"

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Due anni per tutti: sarà questo il termine entro il quale la giustizia italiana sarà chiamata a dare una risposta: colpevole o innocente. Sia che si tratti di un imputato incensurato, sia che si tratti di un recidivo. E processo breve per certi reati per i quali, in un primo momento, la norma non sembrava dovesse applicarsi, come ad esempio l'immigrazione clandestina. E' un testo nuovo quello che fissa il termine massimo di ragionevole durata del processo penale, così come lo disegna Giuseppe Valentino, senatore di An ma con il Dna del penalista. Così, nel testo riscritto si introduce la previsione di un tetto temporale massimo per i processi di mafia, terrorismo e strage. E anche l'applicazione del processo breve ai giudizi in corso, semprechè riguardino reati per i quali scatterebbe comunque l'indulto. Restano esclusi da questa procedura tutti i reati non indultabili indicati dalla legge 241 del 2006.

LE TOGHE
Pm e giudici separati e sdoppiamento del Csm

Doveva essere la prima riforma della legislatura, e invece è diventata il fanalino di coda della annunciata rivoluzione giudiziaria. Il progetto è quello di separare nettamente la categoria dei pubblici ministeri da



quella dei magistrati giudicanti, per completare compiutamente la riforma del Giusto Processo introdotta in Costituzione. E con la creazione di due carriere separate all'interno della magistratura, diventa necessaria anche la riforma del Consiglio superiore che è l'organo di autogoverno delle toghe, con l'istituzione di due sezioni separate, più una sezione Disciplinare composta da più membri "laici" e meno togati.

L'IMPEDIMENTO
Niente udienze quando c'è attività di governo

La norma che regola il "legittimo impedimento" a partecipare ai processi in cui si è chiamati a rispondere prevede la modifica dell'articolo 420 ter del codice di procedura penale, che impone l'obbligo per il giudice di riconoscere



l'impossibilità a partecipare alle udienze per tutti i soggetti che stiano esercitando la funzione di rappresentanti del governo. Tra queste attività sarebbero contemplati non solo gli impegni fissi del Consiglio dei Ministri ma anche ogni attività istituzionale riguardante i settori di competenza del proprio dicastero e persino le manifestazioni di rappresentanza. Il dibattito su questa norma dovrebbe riprendere il prossimo 21 gennaio alla Camera.



LO SCUDO

Immunità per le alte cariche con legge costituzionale

Il lodo Alfano bis, che prevede la sospensione dei processi per le quattro più alte cariche dello Stato, ricalca nella sostanza lo schema di legge già esaminato criticamente della Corte Costituzionale nei mesi scorsi. Sta-



volta sarà un ddl costituzionale composto da sei articoli che modificano e integrano gli articoli modifica gli articoli 68, 90 e 96 della Costituzione.

Il testo stabilisce che il capo dello Stato, i presidenti delle Camere e il presidente del Consiglio non possono essere processati per la durata del loro mandato, che non possano rinunciare a tale beneficio e che questo tipo di "scudo" sia reiterabile in caso di assunzione di nuove funzioni coperte dalla medesima immunità.

IL PROCESSO

Mai più di due anni in attesa della sentenza

Il ddl sul processo breve stabilisce che la durata del processo si considera ragionevole se non supera i due anni. Il documento si compone di soli tre articoli dei quali l'ultimo fissa solo l'entrata in vigore della legge.



La normativa riguarda tutti i processi per reati puniti con pene massime fino a dieci anni e il termine di "ragionevole durata" di 24 mesi decorre

dal giorno in cui l'imputato assume tale veste nel processo. Trascorsi i due anni, il giudice deve dichiarare il "non doversi procedere" per estinzione del processo. I reati di mafia e terrorismo sono già esclusi da questa normativa generale e il dibattito parlamentare riguarda altre eventuali limitature.

Per il tribunale di Bolzano conta il ruolo istituzionale

Appalti, p.a. solidale

Gli enti responsabili con l'impresa

DI DANIELE CIRIOLI

La responsabilità solidale negli appalti si applica pure alle p.a. Infatti, il fatto che tale responsabilità sia stata da ultimo disciplinata dal dlgs n. 276/2003 (riforma Biagi), il quale prevede di principio la non applicazione delle disposizioni al personale pubblico, non vale quando l'amministrazione stia svolgendo il suo ruolo istituzionale. Ad affermarlo è il tribunale di Bolzano in una sentenza del 6 novembre, con cui ha condannato il commissario di governo in solido con un'impresa a erogare i trattamenti retributivi dovuti dalla stessa impresa ai dipendenti impegnati in un appalto di pulizia dei locali presso il commissariato di governo di Bolzano.

La responsabilità solidale. La riforma Biagi (dlgs n. 276/2003), tra l'altro, ha introdotto un particolare regime di tutele a favore dei lavoratori dipendenti occupati in appalti (di opere e/o di servizi), stabilendo che il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in

solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali ulteriori subappaltatori nel limite di due anni dalla cessazione dell'appalto a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali dovuti.

L'applicazione alle p.a. Una causa intentata da un dipendente di un'impresa, che ha in corso l'appalto di pulizie presso il commissariato di governo di Bolzano, ha sottoposto al tribunale la decisione se alla p.a. sia o meno applicabile il regime di solidarietà previsto dalla riforma Biagi. Il dubbio deriva dal fatto che il dlgs n. 276/2003 dispone espressamente che «non trova applicazione per le pubbliche amministrazioni e per il loro personale»: un principio che sembrerebbe escludere l'applicazione di tutto il decreto non solo al personale delle pa, ma anche alle p.a. tout court. Secondo il tribunale, la lettura del decreto deve essere condotta alla luce della legge delega (è la n. 30/2003), al fine di salvaguardarne un'interpretazione conforme alla legge fondamentale e anche al disposto dell'articolo 76 della Costituzione. La

legge delega, spiega il tribunale, ha autorizzato il Legislatore delegato a escludere l'applicazione dei decreti delegati «al personale delle p.a.», cioè ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni. Ciò vuol dire, secondo il giudice, che quel principio sancito dal dlgs n. 276/2003 non può che essere riferito che alle pa in qualità di datori di lavoro pubblici, proprio per esplicitare con chiarezza l'impossibilità, per le amministrazioni, di far ricorso a forme contrattuali flessibili introdotte con la riforma (lavoro a chiamata, co.co.co. ecc.). Pertanto, ne deriva che il principio sancito dal dlgs n. 276/2003 non può ritenersi riferito alle pa nel loro ruolo istituzionale.

Quanto poi al fatto che quel principio faccia riferimento al committente «imprenditore o datore di lavoro», secondo il tribunale è una specificazione tesa a evitare che la responsabilità solidale trovi applicazione ai committenti privati, senza dipendenti (per esempio, per la stipula di un appalto per la costruzione di una casa).

—© Riproduzione riservata—



Enti locali. Lettura restrittiva di Corte dei conti Piemonte

Ridotte le indennità reali per chi non rispetta il Patto

Gianni Trovati
MILANO

Gli amministratori degli enti locali che l'anno scorso hanno sfiorato i vincoli del patto di stabilità devono tagliarsi indennità e gettoni del 30% rispetto alle somme effettivamente percepite al 30 giugno 2008. Il parametro di riferimento su cui effettuerà la forbiciata, insomma, è rappresentato dalle indennità reali, che variano da ente a ente, e non da quelle spettanti di diritto.

A chiudere la porta a ogni interpretazione "morbida", e a ogni possibilità di eludere la stretta per i politici impegnati negli enti con bilanci non «virtuosi», è la Corte dei conti regionale del Piemonte (parere 52/2009 della sezione di controllo), che per prima mette in campo l'interpretazione «autentica» della magistratura contabile sul tema. Tema, tra l'altro, diventato particolarmente spinoso quest'anno, perché il 2009 si è rivelato una via crucis per i bilanci locali, al termine della quale anche molti big del Nord, da Brescia a Varese e Cremona, si sono trovati fuori dai parametri fissati dalle manovre. Le sanzioni per i non «virtuosi», di conseguenza, non sono più un argomento di nicchia, confinato fra circa 200 enti medio-piccoli, co-

me avvenuto finora.

Per i magistrati contabili, il taglio alle indennità (previsto dall'articolo 61, comma 10 del Dl 112/2008) va parametrato alle "buste paga" reali del giugno 2008, e non a quelle massime teoriche possibili in base alle norme in vigore a quell'epoca. Di conseguenza non è possibile nessuno sconto, nemmeno a chi in passato aveva già alleggerito le indennità e i gettoni oppure non aveva sfruttato a fondo le possibilità di aumento fino ai tetti massimi di legge. Tutti questi elementi, a giudizio della Corte, «non devono interessare» ai fini dell'applicazione della norma, che mira a «cristallizzare, con evidenti finalità di controllo e stabilizzazione, un dato livello di spesa», e non ad «avvantaggiare i singoli aventi diritto» alle indennità. La stessa lettera della legge confortava l'interpretazione dei magistrati, dal momento che la manovra dell'estate 2008 mette nel mirino indennità e gettoni «risultanti», e non «spettanti», al 30 giugno 2008.

Le conseguenze sono importanti anche perché il quadro dei compensi agli amministratori locali è reso articolato dalla travagliata storia normativa che ne ha caratterizzato la disciplina. I livelli base, articolati per dimen-

sione demografica di comuni e province e fissati dal Dm 119/2000 del ministero dell'Interno, potevano essere incrementati (o diminuiti) autonomamente fino al 2006, quando la Finanziaria (articolo 1, comma 54 della legge 266/2005) ne ha disposto un primo taglio del 10%. La Finanziaria 2008 (articolo 2, comma 25 della legge 244/2007) ha congelato i gettoni per i consiglieri, la manovra d'estate (articolo 61 del Dl

IL CRITERIO

La riduzione del 30% va calcolata sulle somme percepite effettivamente dagli amministratori e non sull'importo teorico

112/2008) ha bloccato anche le indennità di sindaci e assessori, mentre il taglio del 10% introdotto nel 2006 cessava di essere in vigore. La sua uscita di scena, però, non ha comportato un aumento automatico dei compensi, che è stato deciso solo da alcuni enti; che, quindi, potranno mantenersi più in alto anche dopo il taglio del 30 per cento.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSULTA**Sicilia, sì ai controlli della Corte dei conti sul 118**

Via libera della Consulta alle indagini della Corte dei conti sugli atti dell'Assemblea regionale siciliana quando hanno valore amministrativo. Un principio "rivoluzionario" che la Corte costituzionale ha scritto nero su bianco nella sentenza 337/2009, depositata il 18 dicembre scorso. La pronuncia toglie il freno che di fatto impediva il normale iter di indagine a un'inchiesta avviata dalla Procura regionale della Corte dei conti siciliana sui costi del servizio sanitario 118 nell'isola. I legali dell'amministrazione regionale avevano infatti sollevato il conflitto d'attribuzione relativo alle richieste della magistratura contabile di esaminare gli atti di un parere espresso nel 2005 dalla VI Commissione legislativa "Servizi sociali e sanitari", che portò a un ingente incremento di personale del 118 con assunzioni tra i precari.

Va spiegato che nell'isola, la Croce Rossa Italiana (comitato di Palermo) è affidataria del servizio 118, per effetto della convenzione stipulata il 31 marzo 2001 con la Regione, ai sensi dell'articolo 39 della Lr 30/1997. Il servizio è gestito attraverso una società interamente partecipata dalla Cri. L'articolo 39 prevede che la gestione della rete per l'emergenza sia attivata mediante la stipulazione di una apposita convenzione, da sottoporre al preventivo parere della competente commissione dell'Ars. Nella convenzione era prevista una dotazione di 167 ambulanze.

Il punto di conflitto nasce da una delibera di Giunta (424/2005) che ha incrementato il servizio 118 di ulteriori 64 ambulanze con equipaggio. Poi ancora nell'ottobre 2005, la VI Commissione legislativa, chiamata a rendere il prescritto parere, ha richiesto un ulteriore incremento del parco mezzi (49 ambulanze) oltre all'assunzione di preca-

ri. E per finire con la Dgr 55/2006, è stato stipulato il secondo atto aggiuntivo, disponendo l'incremento delle ambulanze e accogliendo le proposte della Commissione sul personale da assumere. Per le toghe contabili poteva essere plausibile un danno erariale e per questo avevano richiesto all'Ars le generalità e i recapiti dei consiglieri regionali che avevano espresso voto favorevole in Aula. Un'invasione di campo inammissibile per la Regione Siciliana che, come detto, tramite i propri legali ha subito sollevato conflitto di attribuzione nei confronti dello Stato, colpevole attraverso gli atti della Procura regionale della Corte dei conti di ledere la sfera delle attribuzioni di autonomia della Regione. In particolare nella difesa si legge che gli atti approvati dall'Ars possono essere considerati amministrativi, ma politici e pertanto non assoggettabili all'azione della magistratura contabile. E poi, giù le mani dai politici, visto che l'articolo 6 dello Statuto speciale della Regione stabilisce che «i deputati non sono sindacabili per i voti dati

nell'Assemblea regionale e per le opinioni espresse nell'esercizio della loro funzione». Seppur corretta in linea di principio, questa tesi non ha trovato accoglimento completo da parte della Corte costituzionale che nella sentenza 337/2009, che invece ha ammesso in questo caso specifico la legittimità del controllo della Corte dei conti. La magistratura ha infatti chiesto di fare chiarezza in merito a provvedimenti che non esprimevano affatto un indirizzo politico, ma soltanto un ulteriore incremento numerico di ambulanze in servizio, con l'indicazione di personale tra i soggetti indicati dalla Commissione stessa.

Lucilla Vazza



Le diverse pronunce della Corte dei conti sulla pensionabilità delle indennità

Ai prof non spetta la maggiorazione

Ai dirigenti scolastici sì

DI MARIO D'ADAMO

La maggiorazione ai fini della pensione del diciotto per cento di tutto lo stipendio tabellare, inclusa l'indennità integrativa speciale (i.i.s.) in esso conglobata dal contratto scuola del 24 luglio 2003, non è stata riconosciuta a tre insegnanti da quella stessa Corte dei conti marchigiana (sentenza 23 novembre 2009, n. 272), che invece l'aveva riconosciuta ai dirigenti scolastici (sentenza n. 380/2008). Non solo dalla stessa Corte ma dallo stesso giudice. Il contratto scuola del 2003 ha conglobato nello stipendio l'i.i.s. con conseguenze favorevoli per il personale, che al momento di andare in pensione, ad esempio, riceve una buonuscita di importo sensibilmente superiore a quello che riceverebbe senza conglobamento. Tuttavia ha escluso che questa operazione potesse modificare la base di calcolo della pensione, con la conseguenza che su di essa non si applica la maggiorazione del diciotto per cento (art. 79, terzo comma). Tale clausola limitativa non è stata riproposta nel successivo contratto, sottoscritto il 29 novembre 2007 e riguardante il quadriennio giuridico 2006-2009. Le tre docenti di scuola secondaria di primo grado in pensione, due dal 1° settembre 2006 e una dal 1° settembre 2007, che hanno proposto il loro ricorso, hanno rivendicato il diritto alla maggiorazione della base pensionabile, comprensiva dell'importo conglobato nello stipendio dell'i.i.s., proprio perché il loro pensionamento è intervenuto sotto la vigenza del contratto 2007, che quella clausola limitativa non aveva riproposto. In

altre parole nel 2007 si sarebbe perfezionato il conglobamento dell'i.i.s. nello stipendio, attraverso la sua definitiva soppressione e scomparsa dal mondo giuridico come autonoma voce retributiva del personale della scuola. Il giudice non è stato dello stesso avviso e ha

negato che l'indennità integrativa sia stata soppressa. Il contratto del 2003, infatti, non ha inteso sopprimere l'indennità integrativa speciale, proprio perché ha escluso che il suo conglobamento potesse influire sulle modalità di calcolo della base pensionabile. L'indennità ha così mantenuto una sua posizione distinta e separata dallo stipendio tabellare, visibile anche materialmente nei cedolini dello stipendio. E questa limitazione continua a operare, nonostante il contratto del 2007 non abbia ripreso tale clausola, poiché esso, limitandosi ad adeguare i livelli stipendiali, non è intervenuto sulla struttura della retribuzione. La quale, rimasta così invariata, è ormai entrata nella sfera giuridica dei dipendenti, «comprensiva della ex voce i.i.s. conglobata ma non soppressa».

La modalità originaria con cui era stato operato il conglobamento dal contratto del 2003 continua, dunque, a ripetere i propri effetti anche sui successivi contratti e sui successivi rapporti economici. Come quello, ad esempio, relativo alla determinazione del contributo a favore del fondo pensioni, applicato sull'importo non maggiorato dell'i.i.s. Diversamente da quanto è accaduto e accade per i dirigenti scolastici, il cui contratto del 2002 ha effettivamente conglobato l'i.i.s. nello stipendio tabellare, senza limitazioni.

— © Riproduzione riservata —



SUGLI ESTERNI

Niente contratto senza il visto della Corte

DI ANTONIO G. PALADINO

Gli incarichi esterni che università ed enti della ricerca scientifica e tecnologica- compresi quelli della scuola di nuova costituzione, conferiscono, devono passare sotto il vaglio preliminare di legittimità della Corte dei conti. Infatti, alla luce della riforma in materia di controllo della magistratura contabile, operata con l'articolo 17, commi 30 e 30 bis del decreto legge n.78/2009, gli atti e i contratti relativi al conferimento di incarichi di consulenza e ricerca a soggetti esterni devono essere assoggettati al controllo preventivo di legittimità della stessa Corte. Inoltre, l'eventuale finanziamento di detti contratti con fondi provenienti da soggetti privati, non incide sull'obbligo dell'esercizio di detto controllo. Ciò perché, una volta conferiti nella struttura pubblica, i fondi privati vengono inglobati nel bilancio (pubblico) e successivamente gestiti e rendicontati con le uniche regole di cui l'ente dispone, ovvero quelle pubbliche. È quanto ha chiarito la sezione centrale di controllo sugli atti della Corte dei conti, nel testo della delibe-

razione n.24 dello scorso 28 dicembre, con la quale, per la prima volta sul panorama giurisprudenziale, è stata affrontata l'assoggettabilità alle disposizioni in materia di controllo preventivo della Corte, degli atti inerenti contratti individuali di lavoro ad esperti di comprovata specializzazione anche universitaria.

Nessun dubbio sul loro assoggettamento, ha ammesso il collegio della magistratura contabile. Diversamente da quanto esposto per gli enti locali e territoriali, per i quali un controllo sui relativi atti «sarebbe incompatibile con la vigente carta costituzionale» (si veda *Italia Oggi* del 28.11.2009), nel caso delle università e degli enti di ricerca scientifica, forniti di autonomia finanziaria contabile grazie alle disposizioni della legge n.168/1989, le norme introdotte dalla manovra anti-crisi del 2009 si applicano anche a detti organismi. E la regola si applicherebbe anche ai fondi provenienti da privati.

—© Riproduzione riservata—



LA DECISIONE MANCATA APPROVAZIONE DEL BILANCIO 2009: PARTONO LE DIFFIDE

Bat, la Corte dei Conti «Gravi irregolarità»

I giudici: i conti del 2009 non sono a posto. La replica: non serviva alcun atto. «Grana» per i consigli provinciali

● La Corte dei conti boccia la Bat. La sezione di controllo ha accertato gravi irregolarità economico finanziarie del nuovo ente «accusato» di non aver approvato il bilancio di previsione del 2009. Il provvedimento rischia di innescare le procedure di legge che potrebbero culminare con lo scioglimento. Ipotesi remota, per ora. Pronta la replica: procedure regolari, il nuovo bilancio era previsto solo dal 2010. E sui trasferimenti del personale, si del Tar ai criteri.

PEPE IN V >>

LA SESTA PROVINCIA

IL CASO DELLA GESTIONE FINANZIARIA

LA SEZIONE DI CONTROLLO

Per i magistrati contabili il nuovo ente avrebbe dovuto approvare un bilancio di previsione anche se per i pochi mesi del 2009

LE PROCEDURE DI LEGGE

Tutti gli enti locali hanno l'obbligo di approvare il documento entro aprile: la Bat è nata a luglio. Parola ai consigli di Bat, Bari e Foggia.

La Corte dei Conti boccia la Bat «Gravi irregolarità di bilancio»

I giudici: mancano i conti del 2009. L'ente: non erano dovuti. Rischio commissario?

L'ACCUSA

La delibera non prevede sanzioni, ma l'atto fa scattare le procedure previste dal Tuel

NICOLA PEPE

● Ha pochi mesi di vita e già si ritrova una «sentenza» di irregolarità della Corte dei Conti. Sulla neonata provincia di Barletta-Andria-Trani si abbatte la scure di una delibera della sezione regionale di controllo della magistratura contabile: con un provvedimento notificato alcuni giorni fa alla provincia Bat, nonché alle vecchie «province madri» di Bari e Foggia, la sezione (presidente **Vittorio Lomazzi**, relatore **Michele Grasso**) ha sancito l'irregolarità contabile della Sesta provincia pugliese.

Per la Corte dei conti, insomma, il nuovo ente sarebbe accusato di non aver approvato il bilancio di previsione del 2009, documento contabile che - per i giudici - andava adottato. Tale inadempimento comporta «grave irregolarità - scrive la sezione

di controllo - di ordine contabile finanziario».

Cosa accade adesso? La parola passa ai rispettivi consigli provinciali (di Bari, Bat e Foggia) visto che per legge la Corte dei conti in questo caso non ha poteri di irrogare sanzioni o adottare altri atti. Le sanzioni, al massimo, sono quelle previste dal Tuel che riguardano i regolamenti di contabilità degli enti locali. Inutile dire che, in casi come questi, il codice delle autonomie prevede lo scioglimento del consiglio, sia pure al termine di una procedura codificata (diffida e nomina di commissario in caso di mancata approvazione del documento).

Ma quello della Bat è un caso anomalo perché il nuovo ente è nato l'anno scorso, più precisamente dopo le elezioni di giugno. Il consiglio si è insediato a luglio, quindi in un periodo successivo a quello previsto dalla norma per l'adozione del bilancio di previsione (e cioè il 30 maggio). Ma c'è di più: pur volendo rispettare tale

termine, in assenza di trasferimenti statali e di capitoli di spesa (fino al 31 dicembre la Bat è stata «foraggiata» dai bilanci di Bari e



Foggia), il nuovo ente non aveva obblighi di natura contabile. A monte di tutto, probabilmente, c'è la poca chiarezza della norma costitutiva della Bat (la legge 148/2004), così come accaduto per l'assegnazione del personale.

La Corte dei conti, invece, l'ha pensata diversamente: per i giudici contabili, in pratica, il bilancio andava comunque adottato sia pure per il periodo compreso «dalla data di insediamento degli organi elettivi sino al termine dell'anno solare». Circonstanza opposta dai rappresentanti della provincia Bat (il presidente **Francesco Ventola** e l'assessore al bilancio, **Dario Damiani**). La vicenda, indubbiamente, susciterà nuove polemiche politiche in attesa dei provvedimenti dei rispettivi consigli provinciali o del prefetto.

La diffida del prefetto Ci sono 20 giorni per mettersi in regola

■ Il testo unico degli enti locale (Tuel) è la norma di riferimento per gli enti locali. L'art. 151 richiama i principi in materia di contabilità secondo i quali i bilanci di previsione degli enti locali devono essere approvati entro determinate date: per il 2009 era il 30 maggio 2009, mentre per il 2010 il termine di scadenza è il 30 aprile di quest'anno. La Bat, il bilancio del 2009, non l'ha approvato perché non aveva le condizioni per farlo. Quello del 2010 è stato approvato il 30 dicembre scorso. La delibera della Corte dei conti non comporta sanzioni ma decreta un'irregolarità che, in materia di bilancio, è comunque «punita» dall'art. 141 del Tuel che prevede lo scioglimento dei consigli. Tale condizione, a dire il vero, si verificherebbe se la giunta e il consiglio non approvassero entro i 20 giorni dalla diffida del prefetto il relativo schema di bilancio, per il quale provvederebbe un commissario. Tale procedura darebbe poi il via allo scioglimento dell'organo consiliare.



I GIUDICI CONTABILI Scoppia la grana per il bilancio della Sesta provincia pugliese: forse la parola al prefetto [foto Luca Turi]

Selvazzano. Non avrebbe garantito il Patto di stabilità. Soranzo: «In 6 mesi abbiamo fatto più di loro in 5 anni»

La Corte dei Conti boccia il bilancio dell'ex giunta

SELVAZZANO. Sonora bocciatura della Corte dei Conti del bilancio di previsione 2009 redatto dall'ex amministrazione Fortin. L'organo di controllo della finanza pubblica in questi giorni ha inviato al Comune la pronuncia emanata il primo dicembre scorso in merito al bilancio.

Due le contestazioni della Corte dei Conti: l'impostazione del bilancio 2009 non garantisce il rispetto degli obiettivi posti dal patto di stabilità interno e il superamento del limite di spesa per il personale aumentato del 3,47 per cento rispetto al 2008. La Corte invita infine l'ammini-

strazione ad adeguarsi alle disposizioni di legge tese al contenimento della spesa pubblica. Un bilancio di previsione quello 2009 che aveva avuto vita travagliata fin dall'inizio: la maggioranza guidata dal sindaco e assessore al Bilancio, Paolo Fortin lo aveva approvato nonostante i revisori dei conti avessero espresso un parere negativo sul documento indicando anche i punti che avrebbero dovuto essere corretti. Il documento finanziario era così finito alla Corte dei Conti che ora, a inizio 2010 chiede all'attuale amministrazione Soranzo di attenersi alle disposizioni di legge proprio sul bi-

lancio. «Il risultato della nostra gestione 2009 sarà gran parte merito della precedente amministrazione, quella che trova insolita la nostra gestione per il patto di stabilità del 2010 — commenta l'assessore Mariano Fuschi — forse lo è per i vecchi politici abituati a trovare sempre un loro merito o giustificazioni su eventi che gli piovono addosso, invece di imparare a ragionare in termini finanziari ed economici. A questo punto ci pare doveroso un ringraziamento all'ex sindaco Fortin da parte di noi scolaretti anche se più che il nostro bilancio, insolita ci sembra la bocciatura

della Corte dei Conti al suo». «Se il tentativo dell'opposizione è quello di tornare a fare politica attaccando e gridando — aggiunge il sindaco Enoch Soranzo — sappia che è un tentativo che non troverà risposte. Non abbiamo toccato un centesimo di rimborso spese. La vecchia amministrazione può dire lo stesso? Se da così fastidico che in 6 mesi abbiamo fatto più di loro in 5 anni lo dica chiaro, smettano con le giustificazioni e inizino a lavorare». Il botta e risposta sul bilancio è destinato quindi a proseguire ad infiammare ancora la politica di Selvazzano. (l.m.)

